

CXLII.

TORNATA DEL 24 NOVEMBRE 1864

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MANNO.

Sommario — *Sunto di petizione — Comunicazione del Ministro dei Lavori Pubblici — Discussioni sul progetto di legge per provvedimenti finanziari da attuarsi prima del finire del 1864 — Appunti del Senatore Di Revel all'amministrazione precedente e sue considerazioni in favore del progetto di legge — Risposta del Senatore Munna — Dichiarazione del Senatore Di Revel — Schiarimenti del Senatore Scialoja in ordine al trattato di commercio colla Francia — Richiami del Senatore Farina — Parole del Senatore Colletti — Osservazione del Senatore Scialoja — Riferimenti del Senatore Pareto — Risposta del Senatore Menabrea ai vari appunti fatti all'amministrazione precedente — Nuova dichiarazione del Senatore Di Revel — Replica del Senatore Farina — Discorso del Ministro delle Finanze — Presentazione d'un progetto di legge — Approvazione degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6 — Osservazione del Senatore Martinengo all'articolo 7 — Risposta del Ministro delle Finanze — Schiarimento richiesto dal Senatore Di Revel all'ultimo capoverso dell'articolo 7, fornito dal Ministro delle Finanze — Approvazione dell'articolo 7 — Spiegazione dimandata dal Senatore Di Pollone all'articolo 8, data dal Ministro delle Finanze — Approvazione dell'articolo 8 — Dubbio del Senatore Cambrey Digny sul § 2 dell'articolo 9 — Risposta del Senatore Arnulfo (Relatore) — Replica del Senatore Cambrey Digny — Dichiarazione del Ministro delle Finanze — Approvazione degli articoli 9, 10, 11, 12, 13 — votazione della legge.*

La seduta è aperta alle ore 13 1/2.

È presente il Ministro delle Finanze, e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Il Senatore, *Segretario*, Cibrario dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata che è approvato.

Dà pure lettura del seguente:

SUNTO DI PETIZIONE.

« N. 3586. Il Consiglio provinciale di Modena domanda che nel bilancio passivo dello Stato sia mante-

nuto lo stanziamento della somma finora pagata a favore di quella provincia per sussidio agli stabilimenti di pubblica beneficenza. »

Legge dopo la seguente lettera del Ministro dei Lavori Pubblici.

« Torino, 23 novembre 1864.

« A complemento della comunicazione fatta a codesta onorevole presidenza con nota delli 18 corrente mese, Divisione 3.a, N. 3627, si dichiara che la distribuzione

dei biglietti speciali per Pistoia (via Bologna) viene effettuata dall'Ufficio Centrale delle ferrovie dello Stato in via delle Finanze, N. 1, e che per ottenere tali biglietti i signori Senatori devono stralciare dal libretto in uso per le corse sulle strade ferrate e rimettere al prementovato Ufficio due scontrini di color rosa, con quelli corrispondenti di color cinerino, cioè uno per percorso da Torino a Piacenza e l'altro per la corsa da Piacenza a Pistoia, ove arrivati potranno continuare la loro corsa per Firenze mediante rimessione di un terzo scontrino.

È però necessario di avvertire che i trasporti fra Mazzabotto e Poretta essendo per ora limitati, l'Ufficio Centrale suddetto può soltanto disporre di dodici biglietti al giorno, sicchè la distribuzione di essa sarà fatta per turno, cioè secondo l'ordine delle domande. »

» Per il Ministro
» Il Direttore Generale
« BELLA. »

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER PROVVEDIMENTI FINANZIARI
DA ATTUARSI PRIMA DEL FINIRE DEL 1864.

(V. *Atti del Senato* N. 145.)

Presidente. L'ordine del giorno ci chiama alla discussione del progetto di legge per provvedimenti finanziari da attuarsi prima del finire del 1864.

Prego la Commissione di prendere posto al suo banco. Dò lettura del progetto di legge. (*Vedi infra.*)

Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore **Di Revel.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Di Revel.** Io intratterrò alcuni momenti il Senato sulle considerazioni per le quali mi sono determinato a votare questa legge, ed aggiungerò altresì qualche commentario alla Relazione dell'Ufficio Centrale, del quale ho adottato interamente le conclusioni non che i motivi, che le hanno consigliate.

Io mi credo in debito di interloquire intorno a questa questione, perchè dappoi che ho l'onore di sedere in questo consesso non ho generalmente mai trascurato di prendere parte alle discussioni che avevano per oggetto questioni finanziarie, ed egualmente nei dieci anni che sedetti nell'altro ramo del Parlamento non ho mai lasciato passare occasione per intervenire in siffatte questioni, ed ordinarmente appoggiai il Governo là dove esso proponeva imposte, che volessero realmente a sovvenire ai bisogni della finanza, inculcando sempre vivamente, che s'andasse con mano ferma, e perfino ferma nelle economie.

Guidato da questi principii ho nel 1861 presentata la Relazione per un prestito di 500 milioni, che veniva allora domandato dal Ministro delle Finanze. Bastogi; poi nel 1863, in marzo, ho proposto l'accettazione di altra proposizione del Ministro Minghetti per un prestito di 700 milioni. Dichiaro schiettamente che mentre proponeva il prestito dei 500 milioni nel 1861, ciò faceva perchè ne vedeva la necessità, senza avere poi grandissima speranza che tale prestito fosse per essere l'ultimo, e le cose si avvierebbero in modo che si facessero economie; ma confesso che quando appoggiava la proposta del prestito dei 700 milioni, io fui guidato, lo dirò ingenuamente, dalle lusinghe di una Relazione splendida del Ministro delle Finanze all'altro ramo del Parlamento, che aveva ingenerato in me, non dico la certezza, ma la fiducia, che le cose della finanza sarebbero andate in modo migliore di quello che fino allora avevano proceduto; e confesso schiettamente che è stato grande il mio disinganno quando giorni addietro ho inteso che lo attuale Ministro delle Finanze si trovava in condizioni tali da proporre misure, diciamo pure, tanto acerbe per far fronte ai bisogni così stringenti del paese, le quali se fra pochi giorni non fossero votate forse il paese non avrebbe fatto onore a suoi impegni, anzi non vi avrebbe fatto onore, perchè domandava 200 milioni, assolutamente necessari per far fronte a suoi impegni della fine dell'anno.

Questo, ripeto, è stato per me doloroso disinganno, non dirò sorpresa, perchè l'avviamento che le cose prendevano, lasciava facilmente indovinare che esse sarebbero venute a tal punto.

Signori, io non voglio qui fare la critica degli atti di un Ministero che non è più presente, perchè pur troppo succede, che quando si hanno censure a fare mancano sui banchi ministeriali gli uomini a cui dovrebbero essere indirizzate.

Quindi mi limito a domandare se il Senato potesse supporre, quando votava il prestito di 700 milioni che a capo di venti mesi ci verrebbe domandata una somma di 200 milioni come urgentemente, indeclinabilmente necessaria perchè lo Stato possa mantenere la propria riputazione, il proprio credito; io credo che questi fatti siano sufficienti per stigmatizzare un sistema finanziario che produce questi risultati (*sensazione*).

Senatore **Manna.** Domando la parola.

Senatore **Di Revel.** Ed invero, o Signori, quali sono le cause che hanno potuto produrre questo risultato?

Noi non ne troviamo fino al presente alcuna; non ci è stata guerra, non ci fu apparenza di guerra; non abbiamo avuto fatti straordinari che abbiano potuto ingenerare o una diminuzione di rendita, o aumento nelle spese.

Dunque se la diminuzione ha avuto luogo nelle entrate del Tesoro, e se gli aumenti hanno avuto luogo nelle spese, ciò fu causa dell'imprevidenza dell'amministrazione.

A noi si è fatto sperare che forse vi sarebbe una diminuzione di 100 milioni sulle spese: osservate quali sono le deduzioni e quali i risultati: ci si fece sperare che si sarebbe ricavato da un'imposta sui valori mobiliari 55 milioni; vedete ora quanto avete saputo fare a capo di tre anni di studi, e quello che potrete ricavare a capo di un anno da che fu fatta la legge.

Se poi parliamo di economie, non veggo quali si siano fatte. Io veggo che le amministrazioni constano di un numero straordinario di impiegati; veggo che vi è un aggravio di spese che supera di gran lunga le risorse dello Stato, non veggo poi che in nessuna amministrazione si sia preso neppur per un momento la risoluzione di fare economie. Io veggo relativamente al Ministero della Guerra che mentre si era fatto sperare qualche economia nel bilancio, nel corso di quest'anno, troviamo invece che un 36 mila uomini rimasero sotto le armi in più di quello che comportasse il bilancio proposto ed approvato dal Parlamento. Dunque io non posso approvare un'amministrazione che ha posto il paese nelle condizioni in cui versa, e lo ripeto schiettamente, per me fu auaro disinganno il sentire le cose che pochi giorni fa si sono dette; sicuramente non è una soddisfazione né di amor proprio, né per altro motivo che io prendo a parlare in questo momento per far rimprovero ad un'amministrazione finanziaria così improvvida com'è stata la precedente.

Ho veduto nei resoconti dell'altro ramo del Parlamento che l'amministrazione finanziaria passata si schermisce dalle conseguenze che oggi noi siamo in dovere di riparare, col dire che essa aveva preparato un contratto con una società per la vendita de' beni demaniali, che essa aveva del pari preparato un contratto per la vendita delle strade ferrate, che l'uno e l'altro fallirono per circostanze indipendenti dal Ministero stesso. Ebbene io dico, che questa è una illusione; dico che egli è impossibile che una società di capitalisti potesse venire a sborsare tanta somma quanta era quella che il Ministero passato si proponeva di ritirare da tali contratti.

Dico poi che se non sono male informato, quella istituzione di credito che si sarebbe incaricata dei beni demaniali non voleva trattare col Ministero perchè credeva che per il disposto della legge che autorizza la loro vendita, esso non avesse facoltà di stringere un contratto che vincolava lo Stato senza il concorso del Parlamento; egli è per tale motivo che il contratto non ha avuto luogo. Quanto poi alla vendita delle strade ferrate sono affatto impersuasato che sia la crisi monetaria che ha condotto all'attuale risultato: signori, io credo che chi contraeva il vincolo di comprare le strade ferrate che avevano centro alla capitale (la quale per quanto dovesse essere provvisoria figurava capitale di 22 milioni d'abitanti) credeva di comprare una cosa che avesse un valore assai maggiore di quello che poteva avere quando dopo il contratto questa capitale diveniva una città di provincia.

Dico di più, se il Ministro di Finanze prevedeva e doveva prevedere che ci fosse il disavanzo che ora conosciamo o doveva ritardare di alcuni giorni la misura che poteva produrre la grave differenza predetta, o almeno non doveva fare su di essa assegnamento quando si avvicinava a gran passi la fine dell'anno.

Signori, io mi sono trovato Ministro delle Finanze in condizioni non facili nel 1848; eravamo a metà di novembre, eravamo sotto un armistizio con una potenza che era materialmente più che sestupla di noi, la Camera dei Deputati in un Comitato segreto volle sapere quali erano le risorse che il Ministro delle Finanze aveva preparate per andare avanti; io esposi che le risorse erano preparate e potevano bastare sino alla fine di marzo sia per le spese ordinarie sia per le spese straordinarie, cioè per mantenere in piedi quel numeroso esercito che proporzionalmente alla nostra potenza avevamo in piedi; ebbene, o Signori, io fui redarguito allora come imprevidente, perchè non avessi assicurato il servizio delle finanze per un'epoca molto più lontana di marzo. Ora in quale condizione siamo noi?

Manca solo un mese e qualche giorno al principio del prossimo anno: e se noi non votiamo oggi questa legge, noi facciamo una figura, che Dio voglia, non sia un giorno per essere fatta, se noi non cambiamo modo di condurci, se non entriamo risolutamente in quella via in cui dobbiamo di necessità entrare, se non vogliamo fare naufragio.

Ho premesso queste considerazioni, perchè appunto nelle cose che ho detto per lo passato forse taluno ha potuto riporre qualche fiducia di attuazione, sicchè ero in dovere di dirle per sincerarmi al riguardo presso il Senato.

Ma entrando nel merito delle proposte fatte dal Ministero, io dico, le approvo tutte e le accetto senza riserva perchè quando ci troviamo condotti al punto in cui siamo, non vale illudersi, non vale il ragionare intorno al più od al meno; bisogna passare da questa porta perchè non vi è altra uscita, non vi è altro modo di potersene cavare. Tuttavia mi sarà concesso di fare qualche osservazione intorno alle medesime, non per oppugnarle o contraddirle, ma solo per fornarmi un più sicuro criterio intorno al risultato delle medesime.

Primeggia fra di esse un'annata anticipata d'imposta fondiaria per far fronte alle scadenze del prossimo mese, il signor Ministro pare credere ch'egli ricaverà una somma almeno maggiore del terzo di quella che è domandata prima della scadenza fatale del 15 dicembre. Io desidero che a questo riguardo il risultato corrisponda alle sue speranze, ma quando si osserva che ci troviamo alla fine dell'anno, che abbiamo ancora da saldare la rata ultima della presente annata e che si domanda tutto ad un tratto la totalità dell'imposta dell'anno venturo, io dubito che la massima, la immensa parte dei contribuenti non sia in condizione di ciò fare.

In tal caso se avete fatto assegno sulla somma maggiore per pagamenti che occorrono alla fine di dicem-

bre, e se questa somma non vi entra, è un calcolo sbagliato, e sarà il Ministro costretto di valersi del mezzo dal quale pare rifuggire, quello cioè di alienare della rendita, o di accrescere il fondo del credito fluttuante, il fondo cioè dei buoni del tesoro i quali non si potrebbero collocare in tale circostanza se non a condizioni molto dure.

Per altra parte non credo che lo slancio generoso delle Città e dei Comuni a favore dei loro amministrati (bisogna essere di buon conto, non farsi illusione, le amministrazioni intendono venire in alleviamento dei loro amministrati, ma non di far un dono al governo), possa produrre tutti i risultati che si calcolano poichè hanno abbastanza da pensare a sè per non essere troppo generosi; chiederò quindi se queste Città e Comunità avranno mezzo sicuro, troveranno chi, in sì breve spazio di tempo, intenda loro anticipare le somme necessarie per far fronte agli impegni, che vogliono assumere rimpetto al Governo in sollievo dei loro amministrati? anche a questo riguardo ho alcuni dubbii.

Io ho saputo che parecchi municipii, e grandi, e piccoli si sono rivolti a case di credito, a banche per avere fondi, e finora per quanto io sappia, pochissimi hanno ottenuto un favorevole riscontro. E non deve ciò recar meraviglia, poichè quando le case di credito nostre debbono per proprio conto fare suppedizioni considerevoli allo Stato, si può facilmente credere che non sono più in condizione di farne ai comuni ed alle provincie. Comunque, si vedrà quale sarà il risultato di queste misure. Io mi associo ben volentieri alle modificazioni, che furono introdotte dalla Camera dei Deputati sul modo di pagamento anticipato dell'imposta fondiaria, in quanto che è ora stabilito che chi paga prima del 15 dicembre gode dello sconto del 6 0/0, e che chi non paga entro tal termine è soltanto passibile di una multa pure del 6 0/0 e la somma non sarà pagabile in un sol pagamento immediato, ma ratealmente per dodicesimi, per bimestri, per trimestri, secondo il vario sistema vigente nelle varie parti d'Italia.

Questo, giova dirlo, è stato larghissimo vantaggio recato ai contribuenti, in quanto che se non hanno mezzo di pagare prima di quel fatale termine, pagheranno, è vero, una qualche somma di più, ma non saranno per contro costretti a gettare sul mercato per un prezzo vilissimo le loro derrate per pagare le contribuzioni, e salvarsi dagli atti molto minacciosi e severi che il progetto ministeriale comminava.

Io non entrerò qui nella questione della vendita dei beni demaniali, perchè è questa che a cui, volendola trattare ora, si può rispondere: è tardi, mentre dobbiamo dentro oggi od ammetterla, o respingerla; e siccome pur troppo la dobbiamo ammettere, così lascio che le conseguenze, qualunque sieno, si manifestino da sè, nè io mi ci voglio per ora addentrare; dirò bensì due parole circa alle proposte per aumento di rendita nei bilanci dell'anno venturo.

Quanto al sale, che da 33 centesimi si vuole por-

lare a 44 (e si deve dire 44 poichè essendo inteso che sui 40 centesimi si percepisce pure il decimo in più, da 33 andiamo precisamente a 44), io, discordando forse in ciò da molti uomini di maggior dottrina di me, confesso che trovo questo balzello più opportuno di tanti altri alle risor e della pubblica finanza.

È vero che preso astrattamente si può sempre dire: ma voi vendete al povero pel centuplo quasi del suo valore una cosa di sì stringente bisogno, di cui nessuno può far senza; ma se poi consideriamo come questo balzello è ripartito per ogni famiglia, che lo paga in 365 giorni dell'anno, ed a rate veramente insignificanti, voi vedrete che è assai meno oneroso ed assai più sopportabile di quello che sarebbe se voi domandaste la stessa, od anche minor somma, tutto in una volta, per cui accetto ed appoggio il proposto aumento, e credo che per poco che il servizio doganale non sia trasandato, dovrà dare i risultati che il Ministero ne spera.

Io di ciò ho in mio appoggio un po' di esperienza.

Correva l'anno 1848 e Re Carlo Alberto voleva che, dando lo Statuto ai suoi popoli, ne venissero questi a sentire i benefici in un modo più evidente, e statuiva che il sale a vece di 56 centesimi per chilogramma (in ragione della differenza del prezzo tra il sistema dodicesimale che vigeva allora e quello decimale che si introduceva), si vendesse solo a 30 centesimi.

Questa idea era da lunga data sorta in Re Carlo Alberto; e più volte io era stato richiesto di veder modo di attuarla; ma io, che non volevo il dissesto delle Finanze, sempre esitai a darvi esecuzione se non avevo contemporaneamente la facoltà di introdurre un balzello che tenesse luogo della perdita che vi sarebbe stata. Si credeva da taluni che per la riduzione del prezzo del sale in larga misura vi sarebbe stato un aumento straordinario di consumo, e che questo compenserebbe la perdita derivante dal minor prezzo, ma non fu così. Allora, o Signori, il sale rendeva nel Piemonte 14 milioni e 500 mila lire; la tassa fu ridotta da 56 centesimi a 30 e in progresso fin al 1858 il sale non raggiunse mai più che la somma di 10 milioni e qualche centinaio di mille lire, quattro milioni furono perduti; la predizione di questa perdita non è postuma poichè è stampata in una Relazione al Consiglio di Stato, del 1846, allorchè esso Consiglio spingeva fortemente l'amministrazione in questa via.

Dunque per me è evidente che su questa derrata lo aumento portato nella misura che si propone non altererà la consumazione e sarà poco sensibile per i contribuenti; non dirò lo stesso relativamente all'aumento del prezzo dei tabacchi.

Non credo che il tabacco sia una derrata, cui possa applicarsi ciò che dissi pel sale, quindi un aumento del terzo forse non avrà il risultato che se ne spera; io non ho motivi, non ho dati per contraddire se l'aumento del terzo sul prezzo debba corrispondere al terzo del prodotto in più.

Credo che la questione dei tabacchi è una questione di circostanza e convenienza; se vi conviene di alzarne il prezzo, alzate, se vi conviene ribassarlo, ribassatelo è questione di dare ed avere; in questo lascio che l'esperienza dica se un aumento del 33 per cento sia un aumento razionale, io non lo so. Quello degli aumenti proposti che mi fa penosa impressione è quello relativo alle dogane; il pensare che con una entrata di 50 milioni all'incirca, non si trovi modo di aumentare che un milione e 300 mila lire, mi sorprende.

Mi si dirà che i diritti sono enormemente rilevanti e che per conseguenza non tollererebbero più aumenti; invece, o Signori, i diritti della nostra tariffa sono dei più miti che vi siano.

D'onde dunque avviene che il Ministero non ha potuto trovar modo di fare un aumento maggiore di un milione e 300 mila lire? proviene da quei trattati che presentatici come gravidi di un avvenire immenso per la Finanza dello Stato, per la prosperità del paese, ora vengono a produrre quel cattivo frutto che loro ho sempre attribuito, cioè di vincolare lo Stato in modo che quando gli occorrono bisogni, non può elevare le tariffe daziarie.

Signori, noi tra le altre cose col trattato colla Francia, abbiamo vincolate le nostre tariffe degli zuccheri. Se noi avessimo avuto la libertà che ho sempre invocato per le nostre tariffe, sopra un consumo di seicento quintali che occorrono nel paese, noi avremmo potuto ora ricavare per lo meno sei milioni, il che non possiamo fare poichè il diritto di tariffa attuale degli zuccheri (il cui massimo stabilito colla Francia è di 28 lire) si è già raggiunto, poichè il dazio nostro sullo zucchero è di 25 franchi il quintale che coll'aumento del decimo fa 27 50; somma che a un di presso corrisponde a quella convenuta colla Francia che non debbesi oltrepassare. Dico se avessimo avuto libertà avremmo potuto aggiungere dieci franchi per ogni quintale senza che la consumazione se ne risentisse, e con evitante vantaggio delle finanze. Invece ci troviamo vincolati; e mentre avremo gli zuccheri a buon prezzo noi pagheremo altre imposte assai più sensibili che non quella che si sarebbe ottenuta con questo mezzo.

Questo sia detto per giustificare una mia opinione costante che data dal 1852 o 1851 contro i trattati che vincolano la libertà della tariffazione delle merci nel nostro paese.

Relativamente all'altra proposta che non è ancora venuta in discussione, che è quella dell'imposta sugli stipendi e sulle pensioni, non la tratterò in questo momento, perchè non è in discussione, ma sicuramente io avrei votato con molto maggior confidenza e con molto meno difficoltà un aumento sugli zuccheri di quello che non un'imposta, che produrrà meno, sullo stipendio degli'impiegati.

Io, Signori, concludo queste poche osservazioni col dire che voto come una estrema necessità tutte le misure, tutte le proposte che il Ministro delle Finanze ha

fatto. Non invito il Ministro delle Finanze a darci delle idee sull'avvenire del 1865, quantunque ci servissi, non mancando più di un mese a quell'epoca.

Egli disse nel seno della Commissione, con molta ragione, che non voleva fare della poesia, ed io lo conforto a fare della buona prosa. Veggo che è sulla strada di farla, ed io applaudirò se i risultati corrisponderanno alle sue ed alle mie speranze.

Senatore **Manna**. La nota generosità d'animo dell'onorevole Senatore Di Revel mi faceva sperare che egli non avesse voluto attaccare il mio antico collega delle Finanze nel momento in cui...

Senatore **Di Revel**. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore **Manna**.... è impossibilitato a far sentire la sua voce in questo recinto; io lo speravo tanto più in quanto che la relazione dell'Ufficio Centrale è scritta con una perfetta asseconatezza e moderazione. Ma le allusioni dell'onorevole Di Revel furono così severe rispetto alla passata amministrazione, che è impossibile che io mi taccia, e che non opponga per lo meno qualche protesta.

Di che si tratta, o signori? In questo momento non c'è che una questione di tesoro. Quello che accade in questo momento che cosa prova contro il passato Ministro delle Finanze, contro la passata amministrazione finanziaria? Nulla, secondo me, perchè questo che è accaduto poteva accadere al più abile, al più preveggen- te Ministro di Finanza.

Tutti sapevano che c'era un *deficit*, un *gran deficit*. Tutti sapevano che a questo *deficit* si aveva a provvedere colle risorse del credito e colla alienazione delle proprietà dello Stato. Il passato Ministro delle Finanze aveva riservato appunto questa risorsa per ultima.

Anzi bisogna ricordare che era stato egli che aveva temperato le eccessive speranze che si erano concepite dappinna circa i beni demaniali. Era stato egli che aveva fatto sentire quanto si doveva aspettare meno di quello che si era creduto in principio.

Aveva dunque riservato in ultimo questo espediente. Due contratti erano stati con tutta cura e diligenza menati innanzi. Or basta avere la più piccola pratica di affari per sapere quanto è facile in contratti di questa importanza, in tempi difficili, il fallire.

Sulla gestione finanziaria è caduta, dirò così, una mano brusca, in un momento in cui si richiedeva la massima delicatezza; la mano brusca sono stati gli avvenimenti, è stata la crisi ministeriale, la crisi finanziaria e monetaria e via discorrendo. Tutto questo ha guastate le previsioni. È la cosa la più semplice e la più naturale del mondo, e non prova nulla contro la passata amministrazione.

Che se veramente da questo vogliamo argomentare che la gestione finanziaria fu cattiva....

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Senatore **Manna**.... io prego l'onorevole Senatore

Di Revel a ricordare che il passato Ministro delle Finanze aveva fatta più volte la sua esposizione al Parlamento, e per quanto ci fossero state delle divergenze che non mancano mai in argomenti così gravi, il Parlamento nazionale aveva accettato le sue idee ed il suo sistema.

Io trovo che è quasi una questione di retorica quando mi si dice che il passato Ministro delle Finanze invece di usare parole severe ed allarmanti ne aveva usate delle confortanti e incoraggianti. La questione vera sarebbe di sapere se egli nascondesse nulla della verità al paese.

Ora io credo che nelle sue esposizioni, non l'ha nascosta punto, l'ha anzi detta tutta intera. In quanto alle parole incoraggianti con cui egli accompagnava le sue esposizioni, io credo che esse ora più che mai ricevano conferma nei belli fenomeni che si manifestano nel paese, dove dalla cima alla base degli ordini sociali si risponde così alacramente all'appello, dove il Re dà un esempio generoso di abnegazione e le provincie e i comuni in massa rispondono con una risposta così pronta e così piena.

Un paese come questo si direbbe quasi che non merita parole dure, che non merita parole scoraggianti in nessuna occasione. Non è dunque una colpa del passato Ministero se sempre che ha parlato di finanze non ha voluto eccessivamente disanimare la gente. In fondo la verità l'ha detta sempre e non ne ha nascosta nessuna parte.

Ora in che stava la verità?

Si trattava di riparare ad una posizione certo non piacevole pel paese; ma i rimedi erano ovvii, erano noti, ed egli non ha preteso mai di dire altro se non quello che ogni Ministro ragionevole avrebbe detto, cioè: bisogna fare economie quanto più si possono, accrescere le imposte quanto più si può, e per i deficit che si manifestano nell'intervallo ricorrere al credito, e alla alienazione delle proprietà dello Stato.

Questo era tutto il sistema finanziario della gestione passata.

Or quanto alle economie esse sono di doppio genere, economie di spese propriamente dette ed economie di amministrazione, cioè riduzione di spese di percezione. Di economie nelle spese non se ne sono mai fatte tante quante in questi due anni di gestione, e se non si sono fatte tutte quelle che si desiderava che si facessero, è noto che mentre tutti raccomandano economie, tutti nel fatto poi le ripudiano, e che dovunque si mette la mano si trovano difficoltà o ripugnanze infinite.

Ci vuol tempo e pazienza molta; perseverando, insistendo, ripetendo, si arriva ad ottenere quello che in principio pareva impossibile.

Economie nascenti da riorganizzazione, cioè risparmi di percezione, non credo che si sian fatte mai tante quante nei due anni passati. Riorganizzazione e semplificazione di uffici, riduzioni d'organici non se ne sono fatte mai tante nell'amministrazione finanziaria.

In quanto all'aumento delle imposte credo che non vi sia stata una gestione, dove un maggior numero di leggi gravissime fosse proposto alla discussione ed approvazione del Parlamento.

Che queste nuove leggi non abbiano ancor potuto produrre il loro effetto, non è meraviglia, tutti ne sapete il perchè.

L'aumento e miglioramento delle imposte preesistenti non è stato trascurato.

Sono questi i mezzi sovrani da riparare ai danni delle finanze, e questi mezzi sono stati usati, tanto quanto si potevano usare. Economie e nuove imposte, nuove imposte ed economie, ecco quello che si è voluto e procurato sempre.

Alle mancanze straordinarie si doveva provvedere con mezzi straordinari; si dovette provvedere col prestito di 700 milioni. E l'onorevole conte Di Revel non si dorrà certo di aver approvato quel prestito, perchè se non ci fosse stato il prestito ci sarebbero ora 700 milioni di deficit. È stato dunque ripianato un vuoto che altrimenti esisterebbe ancora.

Io mi riassumo adunque, e dico: i mezzi usati dalla gestione passata sono quelli soli che si dovevano usare: in qualunque tempo e da qualunque ministro non si potrà fare altro che ricorrere a quei mezzi.

Si tratta ora di insistere e di perseverare in quei mezzi, e come tutti siamo d'accordo in questa risoluzione, qualunque passo che si faccia sarà un progresso nel sistema e una lode così per quelli che ci sono come per quelli che ci sono stati.

Presidente. Ha la parola il Senatore Di Revel per un fatto personale.

Senatore Di Revel. Io appello al Senato se le cose che ho dette poggiassero realmente materia ai rimproveri che ora, in modi molto gentili, mi indirizzò l'onorevole preopinante. Domando poi se perchè il Ministro di Finanze di allora non fa parte di questo consenso, io dovessi assolutamente tacere sopra gli atti suoi che hanno portate le conseguenze che ora noi stiamo riparando!

Io non credo di aver oltrepassato i limiti delle convenienze parlamentari, nè dei rapporti sociali; ma credo anzi che era mio dovere, ed avrei rimproverato a me stesso se dopo aver col mio voto, colle mie parole impegnati altri a tutte lusinghe che poi non si sono avverate, io non venissi a fare questa schietta confessione e non dicessi per quali ragioni quante mie illusioni si sono dissipate.

L'onorevole preopinante difende l'amministrazione della quale ha fatto parte ed ha ragione; ma le sue parole sono così blande, sono così rosee che credo che se non si trattasse di questione tanto seria si potrebbe dire: ebbene, ritorni il Ministero passato a guidar la nave dello Stato nelle condizioni in cui si trova, perchè sono le sole che si potevano sperare dalla sua amministrazione.

Senatore Gallotti. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola il Senatore Scialoja.

Senatore Scialoja. L'onorevole conte Di Revel ha fatto allusione ai trattati come a quelli che hanno impedito l'accrescimento dell'entrata doganale, e tolgono anche oggi la possibilità di aumentare il dazio sugli zuccheri con cui sarebbonsi potuti ottenere circa sei milioni. Prendo occasione dalle sue parole, autorevoli sempre, autorevolissime in questa materia, per sottomettere al Senato alcune notizie di fatto che estraggo da uno specchio testè pubblicato dal Ministero delle Finanze, le quali notizie spero che varranno a togliere l'impressione che l'autorità di tanto uomo potè fare sull'animo dei suoi Colleghi.

Il trattato colla Francia è entrato in vigore, come il Senato rammenta, il 15 febbrajo dell'anno corrente. Lo specchio che ha pubblicato il Ministero di Finanze comprende la indicazione di ciò che ciascun articolo della tariffa ha reso durante il primo semestre dell'anno medesimo, cioè durante uno spazio di tempo nel quale il trattato è stato in esecuzione per quattro mesi e mezzo.

Ho estratto da questo specchio, che ho nelle mani, tutti gli articoli ai quali si è col trattato apportata una diminuzione di dazio. Diciannove di questi articoli, che mi dispenso dall'indicare nominativamente al Senato, danno un aumento di entrata di L. 1,157,946.

I rimanenti che sono in minor numero danno una diminuzione di entrata di lire 256,623. Sicchè sottratta questa diminuzione dall'aumento degli altri, si ha in complesso su tutti gli articoli sgravati col trattato un aumento di lire 901,923. Questo è il risultamento della diminuzione di dazi stabilita col trattato tra la Francia e l'Italia.

Ma lo specchio dell'entrata dei sei mesi dà sull'incasso totale d'importazione una complessiva diminuzione rispetto al semestre corrispondente del 1863, di L. 831,693.

Donde questa diminuzione, o Signori, se gli articoli alleviati col trattato han dato un aumento? Essa dipende dal diminuito provento dei dazi percepiti sopra gli articoli che non sono stati toccati dal trattato colla Francia: i quali articoli danno uno scapito relativo di 2.069.412 lire in confronto del 1863. Ed appunto perchè questi articoli lasciati intatti danno una diminuzione assai maggiore dell'aumento che danno gli articoli per i quali si è diminuito il dazio, si è verificata la perdita suddetta.

Dunque, Signori, l'esperienza di pochissimi mesi ha confermato che in certi casi la diminuzione del dazio è cagione d'aumento d'entrata, e dico in certi casi perchè convergo perfettamente con l'onorevole conte Di Revel, che questa massima astratta ha bisogno di tutti i prudenziali riguardi per essere ben applicata.

Non tutte le diminuzioni di dazio in genere possono dare sempre un simile risultamento: perchè se tu diminuisci di molto il dazio di una merce di cui la consumazione per la sua natura medesima non può estendersi proporzionalmente, è chiaro che non si può avere

un aumento di entrata corrispondente; come provano in fatto gli specchi ufficiali.

Adducendo che le merci sulle quali si è diminuito il dazio nel trattato colla Francia, prese nel loro insieme hanno dato un aumento d'entrata, e che le merci sulle quali il dazio si è lasciato tal quale han dato 2,069,412 lire di diminuzione, mi corre il debito di notare che tra queste merci entra lo zucchero per 1,750,000 lire. E pure sullo zucchero non solo non fu diminuito il dazio, ma fu consolidato come dazio il decimo di guerra ed il mezzo decimo per diritti di spedizione; sicchè fu ritenuto per lire 20 70 sui zuccheri greggi e per circa 29 lire sui fini.

Gli zuccheri dunque hanno dato una diminuzione di entrata.

Mi astengo qui dal notare quali sono le cause che hanno prodotto questa diminuzione; e me ne astengo, perchè credo che avendo presa unicamente la parola per una dichiarazione che riguardava gli effetti del trattato, non sia il caso di parlarne. Mi basta aver fatto notare che coteste cause sono affatto estranee al trattato.

Quanto poi all'obbiezione che si fa contro tutti i trattati in genere, perchè impediscono di aumentare le tariffe, e contro il recente trattato con la Francia perchè per esso siamo impossibilitati oggi ad aumentare i dazi sugli zuccheri, io mi permetto rispondervi con due considerazioni, l'una generale e l'altra particolare.

La prima è che a mio avviso l'onorevole conte Di Revel ha perfettamente ragione, quando propugnando quella che può dirsi cima delle teoriche economiche, afferma che ciascuno Stato debb'essere liberissimo nel modificare le sue tariffe, e professare i buoni principii senza esservi astretto dai trattati che sono vincoli internazionali non approvati dalla scienza.

Questa è teorica pura, e quando l'onorevole conte Di Revel la difende, io me ne compiaccio e fo con lui omaggio al vero insegnato dalla scienza. Ma perchè questo vero diventasse una pratica realtà, dovrebbero conformarvisi tutte le nazioni.

Quando invece la maggior parte se ne allontana, quando abbiamo sui nostri confini un grande Stato, la cui costituzione interna permette di fare con trattati internazionali molte riforme, che coi procedimenti della interna legislazione sua non potrebbe se non a stento e forse imperfettamente ottenere; quando questa nazione ci offre l'opportunità di ottenere per mezzo di trattati molti vantaggi commerciali, che altrimenti non potevamo sperare, mi sembra che bisogna transigere coll'assoluta rigore dei principii, con la teorica propugnata dall'onorevole conte Di Revel, ed entrare nella via pratica dei trattati. Spero anch'io che si abbia ad uscire un giorno da questa via, ma ora tutti ci sono, e nessuno può tirarsene fuori senza rischio di rimanere isolato.

Gli ultimi trattati, cioè quelli fatti da noi e dalla Francia colle altre potenze, sono informati appunto da

un principio che tende a questo utilissimo risultato di renderli di mano in mano inutili.

Questo principio è consacrato in un patto che dice come per lo avvenire, senza avere più riguardo a compenso di sorta, qualunque modificazione, si faccia a pro di un solo Stato si intenda essere fatta a pro di tutti gli altri contraenti. Questa è la via, per la quale si giungerà a quello che è senza dubbio l'ultimo degli scopi a cui si deve tendere.

Ma passi alla seconda considerazione. E dimando se realmente converrebbe aumentare notevolmente il dazio degli zuccheri; e se là dove fosse conveniente, è vero che noi non potremmo in alcun modo ricavare dagli zuccheri un aumento d'entrata.

Io non rispondo risolutamente al primo quesito, perchè in questa materia bisogna rispondere dopo avere raccolti, e comparati molti fatti, il che è difficilmente conceduto di fare ad un privato. Ma quando io considero che i dazi legali della nostra tariffa (non parlo dei dazi, che l'amministrazione abbia potuto a suo talento, ed arbitrariamente applicare in pratica) quando, dico, considero che i dazi della nostra tariffa, si elevano nella più alta loro misura a circa 29 lire; e poi vedo che nella Gran Bretagna dove il dazio era molto più elevato, quest'anno si abbassava ad una misura, che non è immensamente maggiore della nostra, io dubito, che non si potrebbe utilmente seguire il consiglio dell'onorevole Senatore Di Revel. Poichè credo che da quegli uomini pratici che sono, gl'inglesi abbiano inteso, che se ci è una misura di dazi al disotto della quale non si può discendere senza perdita di entrata; ce n'è pure un'altra che invano accresceresi con la speranza d'impinguare le casse.

È vero, Signori, che in Francia il dazio sullo zucchero, anch'è ridotto alla misura cui l'hanno scemato l'anno scorso, è in ragione media doppio del nostro; ma è vero altresì, che questo dazio si lega ad un sistema dal quale noi non possiamo in tutto e per tutto trarre argomento: perchè la questione degli zuccheri in Francia è una questione mista; non è semplicemente una questione doganale, è bensì una questione di produzione interna.

La Francia coll'abbassamento del dazio doganale ad una media di circa 41 lire e mezzo, oltre la sopratassa di *noleggio* per certe provenienze, gli ha di molto scemato l'importanza che aveva di dazio protettore; è vero; perchè ha nello interno un dazio di consumazione sugli zuccheri indigeni, che è poco discosto dal dazio doganale. Ma ciò non toglie che la sua tariffa doganale sugli zuccheri abbia un duplice obbietto; e che il provento erariale sugli zuccheri sia composto di due parti, cioè d'un dazio di dogana e di un dazio di consumo, che colà chiamano *accise*.

In ogni modo, se voi Governo, se voi uomini pratici della materia, potete dimostrarmi, che il dazio sugli zuccheri in Italia si può aumentare senza che la consumazione scemi tanto da diminuire le vostre entrate

finanziarie; io dico, che avete il mezzo di farlo, perchè noi non avendo produzione di zuccheri di barbabietole all'intero, e non avendo neppure raffinerie, il dazio doganale sugli zuccheri è un vero e puro dazio di consumazione.

Ond'è, che avendo voi testè attuata una legge colla quale avete in tutta quanta l'Italia ordinata un'amministrazione fiscale per riscuotere il dazio di consumo, potreste, non ostante il trattato colla Francia, aggiungere un diritto di consumazione sugli zuccheri, a quelli che avete imposti sul vino e sulle carni, e farlo riscuotere dai medesimi agenti. Solo io credo che si farebbe cosa molto arrischiata ad aumentare di lire 10 il dazio sugli zuccheri, come indirettamente suggeriva l'onorevole Di Revel, quando affermava che se ne potrebbe trarre 6 milioni.

Portando il dazio sino a 39 lire, la consumazione potrebbe scemare in ragione più rapida dell'aumento del dazio. Del resto, io ripeto che questa è questione sulla quale non si può rispondere in astratto: è questione di prudenza, e può solo risolversi con calcoli prudenziali e con argomenti fondati sulla statistica comparata e sulla esperienza delle altre nazioni.

A me basta aver dimostrato che il trattato colla Francia, nel 1° semestre del 1864 ha prodotto un aumento di entrata di più di 900 mila lire; che la diminuzione de' proventi doganali si è verificata sulle merci il cui dazio non fu diminuito dal trattato: che nel trattato fu conservato il dazio sullo zucchero coll'aumento del decimo di guerra e del 1/2 decimo per diritti di spedizione; e che se, come io dubito che non sia, si possa imporre utilmente per le finanze, un nuovo diritto sulla consumazione dello zucchero, la prova non è impedita dal trattato.

Presidente. La parola è al Senatore Farina.

Senatore **Gallotti.** La parola spetta a me, l'aveva domandata prima.

Presidente. Ella perdoni, spetta al Senatore Farina che è iscritto prima.

Senatore **Farina.** L'onorevole Senatore Minna, prendendo la difesa dell'Amministrazione finanziaria del precedente Ministero, addusse alcuni ragionamenti ed alcuni fatti che, se io non vado interamente errato, lungi dal giustificare quell'Amministrazione, tanto giustamente censurata non dagli uomini, ma dai fatti, lungi dal comprovare il suo assunto, ne dimostrano l'assoluta erroneità. Il primo di tali ragionamenti consiste nel dire che le risorse del Ministero precedente erano preparate, ma che gli avvenimenti, che chiunque anche della più comune intelligenza doveva prevedere, ne impedirono l'attuazione; che queste risorse riuscirono senza risultato per avvenimenti che ognuno, ripeto, poteva prevedere facilmente.

Ma se ciò era, se ognuno poteva prevedere questi avvenimenti, queste crisi monetarie che perturbarono tutti i mercati d'Europa, perchè non le prevede l'ex-Ministro delle Finanze? perchè non seppe preparare un

solo espediente per far fronte a spese indeclinabili? E se il paese è sì ricco, se abbonda di quelle risorse che il signor ex-Ministro Manna ci venne annoverando, perchè non seppe profittarne il Ministero caduto? perchè non tenne in pronto disposizioni colle quali, mancando l'effetto di quelle prime misure, subito potessero sostituirne altre che riuscissero meno perturbatrici, meno gravose o male accette di quelle alle quali si è forzati di ricorrere al presente? Perchè poi queste risorse che aveva il Ministero caduto che dal Gabinetto furono di scusse, perchè, dico, l'ex-Ministro Manna non viene a metterle ora innanzi? e se ognuno poteva prevedere che quelle risorse prime potevano mancare, come, senza far conoscere che cosa si fosse deciso di sostituir loro, giustificherà ora il Senatore Manna l'imprevidenza del Ministero caduto?

Ci parla l'onorevole Manna di grandi economie fatte. Ma io veramente ho la disgrazia di non averle conosciute queste economie, e se del resto vi fossero state, come non dovevano bastare i 700 milioni per 4 anni, per i quali l'ex-Ministero sosteneva in Parlamento che sarebbero bastati? Non ne sono ancora passati che due, eppure le casse sono vuote, e tuttavia voi ci parlate di grandi economie attuate?

E egli possibile difendere peggio l'Amministrazione passata? Io non lo credo.

Dirò ora poche parole sulle osservazioni fatte dall'onorevole Scialoja, relativamente a quanto disse l'onorevole conte Di Revel, il quale crede che per l'avvenire si sarebbe potuto tirar una risorsa dall'aumento del dazio sullo zucchero, il che ora non si può più a fronte del trattato colla Francia. L'onorevole Scialoja per confutare le osservazioni fatte dall'onorevole conte Di Revel, tirò fuori una tabella in forza della quale facendo un confronto tra gli ultimi mesi del sistema precedente, ed i primi di quello successivo nel quale era stato diminuito il dazio, trova che nei mesi nei quali era in vigore la tariffa che portava diminuzione del dazio, l'introito era grandemente accresciuto, e da ciò ne dedusse che le osservazioni del conte Di Revel erano perfettamente destituite di fondamento.

Io ho sempre avuta grandissima venerazione nella scienza dell'onorevole Scialoja, ma mi permetto di dire che gli uomini i quali, isolandosi nei dettami della scienza, prescindono completamente dall'esame dei fatti, corrono rischio di cadere in grandi errori. Ora se egli invece di badare ad una tabella statistica fosse andato dall'ultimo degli spedizionieri dello Stato, ed avesse a lui domandato che cosa si verifica tutte le volte che c'è una diminuzione od una variazione nella tariffa, dall'ultimo di questi spedizionieri si sarebbe sentito rispondere.....

Senatore Scialoja. Domando la parola.

Senatore Farina... Quando v'è aumento di tariffa, nei tempi che precedono tale aumento, l'introduzione dei generi cresce a dismisura, quando invece vi è diminuzione di tariffa, negli ultimi mesi che precedono

questa diminuzione l'introduzione scema a dismisura, perchè essendovi in ogni paese un fondo di riserva col quale far fronte alle esigenze avvenire della consumazione interna, questo fondo si diminuisce, ed anzi si esaurisce completamente quando si ha una diminuzione di tariffa, giacchè nessuno è così pazzo di pagare un dazio maggiore, quando sa che nel commercio, dopo che sarà avverata la diminuzione, vi sarà diminuzione di prezzo, quindi aspetta quanto può ad introdurre la merce, perchè altrimenti facendo la introdurrebbe con propria perdita, e viceversa poi rifornisce il fondo, ed aumenta la introduzione, tostochè l'aumento di tariffa è avvenuto.

Ponga questo fatto di cui l'avrebbe reso certo l'ultimo degli spedizionieri dello Stato, ponga, dico, sulla bilancia questo fatto, e vedrà a cosa si riduca tutto il suo argomento, che dai fatti ha preteso dedurre. Non basta semplicemente, materialmente esaminare i fatti, ma bisogna altresì indagarne le cause per poterne poi dedurre le conseguenze, se no, non si deducono che errori, i quali se non ingombrano la vera scienza, la quale non si può ingombrare da errori, sono d'inciampo alla pratica applicazione di essa che di queste circostanze non ha saputo tenere debito conto.

Del resto l'onorevole Senatore Scialoja ci disse: io non so veramente se si possa calcolare, se l'aumento dello zucchero darebbe una diminuzione od un aumento d'introito, perchè bisognerebbe poter fare delle esperienze, perchè senza buon numero di dati e di risultati di fatto, la scienza nulla può pronosticare. Ma se nulla si può pronosticare, perchè dunque, in uno Stato che ha bisogno di tutte le sue risorse, vi siete obbligati a non fare questo esperimento?

Ecco l'errore:

Sia pure che non sia certo il risultato di questo esperimento, ma sarà sempre un errore il vincolarsi a non farlo; dal momento che lo stesso Senatore Scialoja ha emesso un dubbio su ciò che io tengo per fermo, che potesse risultare un aumento di introito dall'aumento del dazio sullo zucchero, ripeterò che, fu errore l'essersi sovra un oggetto così ricco e di tanta consumazione quale è lo zucchero, vincolati con un Governo straniero a non poterlo aumentare.

Io dunque l'onorevole Scialoja ci disse: ma, se volete fare questo esperimento, voi lo potete poichè avete un dazio di consumo, che facilmente vi potrà fornire i dati per vedere se realmente convenga o no di aumentare gli oneri, che lo Stato impone sulla consumazione dello zucchero medesimo.

Anche questo io lo credo un errore, perchè, o parliamo delle leggi attuali, e queste non danno allo Stato il diritto di percepire sul dazio consumo un aumento sullo zucchero; o parliamo delle leggi avvenire, ed in allora resterà a calcolarsi la difficoltà di percepire questo aumento, specialmente nei comuni non chiusi e nelle campagne, mentre se non è malagevole conoscere quale possa essere la consumazione di certi generi,

come il vino e le carni, riesce poi difficilissimo il poter verificare la consumazione dei generi cosiddetti coloniali, e così anche dello zucchero e conseguentemente questa pretesa risorsa che l'onorevole Senatore Scialoja ci offre, nel fatto si riduce ad una chimera.

Io credo quindi che si possa dire, che non è utile il vincolare i principali rami di introito delle finanze con trattati con potenze estere, giacchè questi ci impediscono di potere all'occasione aumentare gl'introiti doganali.

Dappoichè ho la parola, e che nella legge attuale, della cui discussione generale si tratta, noi abbiamo alcune misure che risguardano supposti aumenti di proventi doganali, io non credo di dovere tacere alcune convinzioni che tengo profondamente radunate nella mia mente.

Se noi poniamo a confronto gli introiti doganali del nostro Stato con quelli di tutti gli altri Stati d'Europa; se poniamo a confronto l'agiatezza delle nostre popolazioni, ed il numero loro con quello degli altri Stati, noi vediamo che le dogane nostre forniscono un introito infinitamente minore di quello di quasi tutti gli altri Stati.

Io ho cercato di farmi un criterio, intorno alle cause che producono tale risultato; e per dirle in breve, parmi si possa asserire con fondamento essere un gravissimo errore quello delle nostre leggi di non voler considerare come sequestrabili, come confiscabili i mezzi di trasporto, coi quali si effettua il contrabbando.

Io credo inoltre essere gravissima fonte di danni per l'erario, varie disposizioni del regolamento, il quale si direbbe quasi che in generale sia stato fatto da un abilissimo contrabbandiere.

In fine dico che avendo parlato con persona praticissima di tale materia, questa riconobbe che la deficienza di introito deriva da certe cause che io per accennarle in poche parole le riassumo nel celebre verso:

« Le leggi son ma chi pon mano ad esse? »

Senatore Gallotti. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Gallotti.

Senatore Gallotti. Signor Presidente. Anzi tutto domando perdono ed a lei ed all'onorevole Senatore Farina, se le rammentai che io aveva domandato la parola; io intesi di ciò fare perchè temetti che le mie parole non fossero state intese e non per chiederle di voler parlare prima del Senatore Farina. Se ella gli aveva accordato la parola, io mai non avrei dimandato di parlare innanzi di lui. Niuna cosa tanto mi dispiacerebbe quanto mancare di cortesia a chiunque. I miei colleghi sanno che questo è sempre stato il modo di comportarmi.

Signori, non continuerò una discussione che ora non sarebbe altro che vano suono di inutili parole. Mi credo solo in diritto di affermare che ora il Senato Italiano

si trova in una di quelle difficili condizioni dalle quali è impossibile uscire senza essere condannato da moltissimi.

Signori, o noi dobbiamo consentire una legge la quale non è accompagnata dalla pubblica approvazione, principalmente per quel che riguarda la vendita dei beni demaniali; o non votando questa legge noi getteremo le finanze italiane in un abisso di cui non si possono prevedere tutte le conseguenze.

Io quindi mi credo in diritto di dire che se i provvedimenti che propone l'onorevole Ministro delle Finanze, dovevano essere indispensabilmente questi e non altri, esso è veramente benemerito d'Italia, perchè forte della coscienza della sua opinione, non ha temuto quella impopolarità, che certo si attira chi propone tali provvedimenti.

Nello stesso tempo, o Signori, intendo dichiarare che debba caderne tutta la responsabilità sopra chi ne ha fatto questione di portafoglio.

Oggi siamo ai 24 di novembre, il Senato Italiano, è measo, come suol dirsi, fra l'uscio ed il muro; il Senato Italiano non è responsabile di questo fatto.

Ardisco dire un'altra cosa: io con molta attenzione ascoltai le accurate parole che il signor Ministro delle Finanze disse nell'altro ramo del Parlamento; egli fece il seguente confronto; egli rammentò quello che ogni dicastero costava al Piemonte prima del 1860; disse che il regno d'Italia ora è quattro volte il Piemonte: moltiplicò per quattro quello che costava ogni dicastero Piemontese, e mostrò il grandissimo disavanzo che è tra questa somma e quella che ora costano i presenti dicasteri italiani.

Io sono certo che egli dopo quelle parole ha contratto l'obbligo di esaminare le ragioni di questo fatto, di correggere gli errori che forse sono stati innanzi commessi e che ce ne farà certo consapevoli, quando presenterà il nuovo bilancio.

Senatore Menabrea. Domando la parola.

Presidente. La parola spetta per turno al Senatore Scialoja.

Senatore Scialoja. Ho domandato la parola per fare alcune osservazioni alle cose dette dall'onorevole Senatore Farina.

Io credevo di essermi circoscritto a cifre ed a fatti, quindi mi duole, che a mio malgrado io abbia esposto la scienza ai fulmini dell'eloquenza dell'onorevole collega.

Egli mi consiglia di rivolgermi ad uno spedizioniere per apprendere quello che egli come dottissimo in queste materie mi può insegnare, e che voi sapete tutti come lui, nè veramente ignoro neppur io, cioè, che quando si annunzia che i dazi sopra alcune merci sono per diminuire, negli ultimi mesi in cui resta in vigore la tariffa più alta, ci è uno adoganamento minore, e nei primi mesi seguenti una maggiore importazione.

Ma egli, che naturalmente è animato da quel forte

sentimento, che accompagna sempre una convinzione profonda, non ha badato che io parlavo dello specchio pubblicato dalla Direzione generale delle dogane, nel quale il primo semestre 1864 non è confrontato coll'ultimo del 1863; bensì col primo semestre 1863. Ma, soggiungeva l'onorevole Farina, nelle campagne, le quali sono anche consumatrici di zucchero, non si potrebbe riscuotere agevolmente il dazio di consumazione; e che colla legge attuale del dazio di consumo non si potrebbe fare l'esperimento di questo dazio, che non vi fu compreso.

Ma io parlo a legislatori, nel momento che sono per fare una legge nuova, e non parlo di leggi attuali....

Senatore Farina. Domando la parola.

Senatore Scialoja Ammetto che il dazio si potrebbe riscuotere più facilmente nelle città, e che una parte dello zucchero è pur consumata nelle campagne. Io non confuto l'asserzione in sé. Ma certo è che la parte consumata nelle città è la massima; e soggiungo che le campagne, appunto perchè sono poco consumatrici di zucchero, non fanno gli approvvigionamenti direttamente; ma si provvedono dalle città che sono a loro portata.

Quindi è che fra tutti i dazi di consumazione, quello degli zuccheri sarebbe meno difficile a riscuotere.

Nondimeno, ripeto, che l'aggiunta di un dazio di consumazione di dieci lire sugli zuccheri, potrebbe dare un risultamento opposto a quello che se ne spera, a cagione delle nostre condizioni economiche e sociali. E mi fa tenere l'esempio dell'Inghilterra che è un paese dove l'agiatezza è molto più diffusa che nel nostro, e ciò non ostante il dazio sugli zuccheri è id recente scemato.

Questa esperienza non è certo decisiva, ma è la sola che soccorre alla memoria.

Fatte queste brevi note lascio di tediare ulteriormente il Senato, a cui preme certamente di procedere innanzi nella discussione della gravissima legge sottoposta al suo voto.

Senatore Pareto. Non volendo ritardare la votazione di questa legge, dirò solo due parole per disimpegnare, per così dire, la responsabilità del Senato dalla responsabilità sull'andamento generale delle leggi di finanza votate negli anni scorsi.

Io ho sentito dire altrove, che se i Ministri precedenti, non solo i Ministri immediatamente precedenti, ma tutti gli altri anteriori, sono colpevoli di avere condotte le cose al punto in cui sono, ci ha molta responsabilità anche per i diversi Corpi deliberanti, che hanno concorso ad approvare le misure stesse dai Ministri presentate.

Io dico che il Senato in questo ha ben poca responsabilità, perchè nel modo in cui gli sono sempre state presentate le leggi di finanza, esso non poteva generalmente discuterle ed approvarle con cognizione di causa.

Il Senato dunque solo in questo ha colpa di aver messo una firma sforzata, come è sforzato a metterla oggi ad una legge contro cui si potrebbero dir molte e molte cose e che non si dicono appunto perchè è la necessità che ci stringe.

Solo ricorderò ai Ministri di guardarsi dal far conto più sulle imposte e sui prestiti, che sulle economie; se vorranno decisamente fare economie forse raddrizzeranno il nostro bilancio, ma se si va del passo con cui siamo andati finora, invece di avere il pareggio avremo disgraziatamente..... una brutta parola, che non voglio pronunciare.

Sono tante e tante infatti le materie sulle quali si potrebbero realmente fare economie, che sarebbe troppo lungo l'enumerarle; ne citerò non di meno alcune. All'interno si potrebbero togliere tutte le rappresentanze inutili date ai prefetti; si potrebbero abolire molte sottoprefetture che sono inutili; sul bilancio della guerra si potrebbero sopprimere i comandi generali, e così tante e tante altre spese di nessuna utilità e che sono assolutamente improduttive, che sono appunto quelle, che ci traggono direttamente per una brutta china, china che termina con quella brutta parola che non voglio pronunciare.

Senatore Menabrea. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Menabrea. Leggendo la temperata relazione della Commissione io non mi aspettava che questa dovesse, oltre la discussione sullo stato del tesoro, condurre ad accuse contro la precedente Amministrazione.

Il mio onorevole collega ed amico, il Senatore Manna, ha già risposto a questi vari appunti, però mi resteranno poche cose a dire per rispetto ad alcune osservazioni le quali hanno qualche importanza.

Anzi tutto debbo dichiarare che l'Amministrazione caduta non teme che la luce si faccia su quanto ha essa operato, essa domanda e desidera sopra di essa la discussione, e che questa discussione sia ampia quanto è possibile, perchè allora si vedrà cosa ha fatto e se veramente ha condotto le cose dello Stato in quella condizione di rovina che venne asserita da alcuni oratori.

Risogna, quando si vuole accusare un Ministero, vedere in quale stato esso prese l'amministrazione dello Stato, in quale stato esso l'ha lasciata, ed è da questo paragone che si può dedurre la lode od il biasimo. Bisogna paragonare bilancio a bilancio, imposte con imposte, redditi con redditi, spese con spese, e si può allora venire a formare giudizio retto per dire se esso ha bene o male operato.

Questo si farà, lo spero e lo desidero: solo debbo accennare ad un dubbio che fu emesso dall'onorevole Senatore Di Revel, ed è quello relativo al contratto delle ferrovie dello Stato.

Egli disse che attribuiva le difficoltà, suscitate dalla

casa finanziaria che fece quel contratto, al trasporto della capitale.

Io sono rimasto al Ministero dei Lavori Pubblici per più di una settimana dopo che fu compiuta la convenzione che dà luogo al trasporto della capitale, e non risulta che in quel frattempo la Società cui alludeva il signor Senatore Di Revel abbia mossa la inenoma difficoltà intorno a questo contratto a motivo del trasporto della capitale; non so, ma questo non mi risulta.

Vi è poi un altro rimprovero che fece l'onorevole Senatore Di Revel, e ciò mi è molto doloroso, poichè io debbo rispondere a nome di un uomo che non è più, a nome del generale Della Rovere, dell'ottimo collega la cui recente morte priva il paese di uno dei suoi più egregi cittadini e l'esercito di uno dei suoi più valenti ufficiali.

Senatore **Di Revel**. Domando la parola.

Senatore **Menabrea**. Il Senatore Di Revel rimproverava la spesa fatta per avere tenuto sotto le armi 36 mila uomini più di quello che comportava il bilancio.

A questo proposito non posso accertare la cifra enunciata, ma mi basta il far osservare che sul principio dell'anno e nella primavera vi ebbero seri timori di guerra; allora il nuovo sistema di leva era appena applicato in tutto il Regno, per cui l'esercito era composto di molti giovani coscritti, i quali certamente non avevano ancora l'istruzione e la sodezza necessaria onde poter sostenere degnamente l'onore della bandiera qualora fosse scoppiata la guerra. Per altra parte avevamo ancora sotto le armi antichi soldati per i quali era giunto il tempo di andare in congedo illimitato; ma vedendo da una parte questi nuovi coscritti ancora male istruiti e dall'altra gli uomini che avevano già fatto la guerra, il Ministero credette, che nelle circostanze difficili d'Europa, fosse conveniente finchè fosse compiuta l'istruzione delle nuove reclute eccedere i limiti stabiliti dal bilancio, conservare sotto le armi quegli uomini che già avevano dato prova di valore in campo e che potevano essere utile esempio ai nuovi soldati. Fu questo il motivo principale per cui si dovette eccedere nell'effettivo dell'esercito. Dunque, a questo riguardo, non si può far rimproveri al Ministero precedente, che fu anzi da parte sua una sana previdenza l'aver ciò fatto, e certamente un Ministero che avesse agito in altro modo, sarebbe stato meritevole di gravi rimproveri.

Ma, o Signori, ci si fece altro ben più grave rimprovero, si è presentato lo stato del paese come completamente in dissesto. Questo non è, o Signori, e la prova che ciò non è, la trovate nel modo con cui tutta la nazione ha risposto alla chiamata del Ministro delle Finanze per l'anticipazione dell'imposta prediale. D'altronde i due anni che fummo al potere, non furono inutili per migliorare le condizioni del paese; mi basti accennare che furono aperti 1300 chilometri di strade

ferrate: abbiamo compiuta la creazione della marina: avremo fra pochi mesi 14 navi corazzate; abbiamo compiuto l'ordinamento dell'esercito, abbiamo novecento cannoni da portare sul campo di battaglia (*Rumori vari*), e certamente non furono questi danari sprecati. Crediamo di avere resa la nazione più forte, e certamente ciò sente il paese.

E se dico questo, non è certamente per il piacere di controversia, ma per confortare l'Italia, perchè si persuada che è in condizione di andare avanti, che se ci troviamo ora in difficoltà finanziarie, altre nazioni da lungo tempo costituite e che hanno fama di possedere buone amministrazioni si trovano in difficoltà consimili. Queste difficoltà si potranno certamente superare col patriottismo, colla concordia, e non col venire a lanciare accuse vaghe ed infondate che destano funesti rancori, e che certamente non troveranno eco nel paese. (*Bravo, bene da varie parti.*)

Senatore **Di Revel**. Domando la parola per un fatto personale.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Di Revel**. Il fatto personale è questo: lo appello alla Camera se nelle cose che ho dette abbia inorato ai riguardi dovuti alla memoria di un collega di cui compiangio la perdita tanto, quanto possa compiangere qualunque più intimo amico del medesimo. Ho parlato di un fatto materiale. Ho detto che nell'anno in corso si erano tenuti sotto le armi 36 mila uomini di più di quello che comportasse il bilancio. Questo fatto io lo dissi allo stesso compianto generale Della Rovere l'ultimo giorno appunto in cui il Senato sedette prima della proroga ultima. Il generale Della Rovere mi rispose che non erano solo 30 mila, ma bensì 36 mila gli uomini ritenuti sotto le armi in più del numero che comportava il bilancio; e si era, dissemi, ciò fatto perchè si temeva che vi fosse la guerra. Tale apprezzazione la lascio agli altri, ma non ho mai creduto che la guerra potesse venirci dalla questione danogermanica.

In quanto poi all'aver tenuti in piedi 36 mila uomini di più, quest'era un fatto del Ministero che non poteva essere passato sotto silenzio, io quanto che se riconosceva il bisogno di questa misura, doveva domandarne l'autorizzazione al Parlamento che pur sedeva allora onde accordasse la somma necessaria. Anzi mi ricordo che il compianto generale Della Rovere mi disse che la spesa non sarebbe poi così rilevante, quanto veramente avrebbe dovuto importare il tener sotto le armi 36 mila uomini, poichè in parte sarebbe coperta dalle economie. Ebbene, io replicai, se aspettate di poter fare economie sul vostro bilancio era d'uopo il dirlo al Parlamento chiedendo un supplemento al bilancio.

Del resto in quanto ad amor di patria, io credo di cederla a nessuno, e quando eravamo seduti sugli stessi banchi nell'altro ramo del Parlamento io e l'onorevole Menabrea, credo che avevamo gli stessi acu-

timenti, e che io non intendeva per amor di patria primeggiare lui né lui primeggiar me. (*Bravo, bene da varie parti.*)

Presidente. La parola è all'onorevole Senatore Farina.

Senatore **Farina.** Non dirò che poche parole in risposta alle cose testè dette dall'onorevole Senatore Menabrea e a quelle dette dall'onorevole Senatore Scialoja.

Signori, se noi poniamo a confronto i fatti attuali colle lagnanze che si muovono quando si constata i fatti medesimi, io non so quanto queste lagnanze possano trovarsi irragionevoli: noi non vogliamo anticipare un giudizio su quella discussione dell'amministrazione paesata che verrà fatta, ma vogliamo dire che le previsioni che si erano poste innanzi, furono dal fatto completamente smentite.

Tale fatto poi non ho bisogno di dimostrarlo, esso sta infelibilmente scritto nella legge attuale. Non si prendano adunque come questioni personali, di malversazione degli amministratori passati, le osservazioni che facciamo, giacchè noi non facciamo che constatare l'attuale fatto. Le previsioni erano immensamente diverse dai risultati attuali, e ciò diciamo essere avvenuto per imprevidenza dell'amministrazione antecedente, ma da ciò a dire che si è malversato ci corre un gran tratto.

Che abbiamo amministrato male, non lo voglio né lo posso dire. Per conseguenza, quando da questa imprevidenza che è constatata mi si dice: voi volete accusarmi di mala amministrazione, rispondo: io manco di dati per accusarvi di mala amministrazione, una vi accuso di assoluta mancanza di previdenza, e di previdenza finanziaria.

Ora poche parole all'onorevole Senatore Scialoja.

Prendendo argomento dall'essermi io riportato alla pratica che ha qualunque spedizioniere o commissionario, mi notava che aveva sbagliato il mio argomento, perchè egli parlava non dell'ultimo ma del primo semestre dell'anno scorso: mi rincresco di dirlo che, postochè allo spedizioniere non vuole che si ricorra, io ricorro a lui medesimo.

Ora egli non ignora che nell'ultimo periodo della durata di un dazio di consumazione più elevato, il commerciante non introduce che lo strettamente necessario per la quotidiana consumazione sotto deduzione di quanto teneva nel deposito che lascia completamente esaurire; non essendo di sua convenienza fare provviste per un avvenire nel quale non potrebbe sostenere la concorrenza dei commercianti che introdussero il genere dopo il ribasso del dazio, se non con perdita. Ma tostochè il dazio è diminuito, egli per rimettersi nelle condizioni normali del suo negozio, deve non solo provvedere quanto è necessario per la quotidiana consumazione, ma anche quanto occorre per rifornire il deposito che nel precedente periodo ha completamente esaurito.

Dunque nel primo periodo della tassa più bassa vi

è da riempire due vuoti, uno quello necessario per la consumazione giornaliera, l'altro per il deposito che ogni buon negoziante fa per soddisfare ad ogni eventualità possibile. È evidente dunque che nel periodo d'un dazio ribassato vi sia introduzione maggiore che in tutti i periodi precedenti di un dazio più alto, perchè, ripeto, la ragione sta in ciò, che quando ci è la previsione d'un ribasso nella tassa, ognuno esaurisce non solo quello che aveva provveduto per la consumazione giornaliera, ma eziandio quel deposito che teneva per l'eventualità; in conseguenza il mio argomento sta pienamente, e come la dottrina dell'onorevole Scialoja non contesta il fatto additatogli, non avremo più bisogno di ricorrere né a lui né a spedizioniieri.

Quanto in fine al dire che era inattuabile la pretesa risorsa che egli adduceva, cioè di aumentare il dazio di consumo sugli zuccheri, io mantengo quanto ho detto per quanto la consumazione sugli zuccheri sia maggiore nelle città e nei comuni chiusi, di quello che lo sia a cose pari nelle campagne e nei comuni aperti, se egli per altro considererà come la popolazione più agiata delle città si riversi in parte dell'anno nelle campagne, se si farà ad osservare quanto sia più estesa la popolazione dello Stato che vive nei comuni non chiusi e nelle campagne che nelle città, vedrà che la diminuzione di consumazione personale è compensata dal numero maggiore dei consumatori campagnuoli, e che quindi il suo calcolo preso complessivamente deve necessariamente mancare di giustizia.

Io non tedierò il Senato con ulteriori considerazioni, perchè mi sembrano estranee, per così dire, fino ad un certo punto alla legge che stiamo discutendo, la quale non combatto, perchè la trovo necessaria, sebbene tuttavia credo fosse opportuno che si facessero quelle osservazioni che in seno a quest'aula vennero fatte.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

Ministro delle Finanze. Veramente non essendo il progetto di legge sottoposto alle deliberazioni del Senato stato combattuto da alcuno, io potrei dispensarmi dal prendere la parola in proposito, perchè potrebbe parere inutile la difesa di ciò che non fu attaccato; ma tuttavia mi permetterò di dire alcune parole le quali varranno, se non altro, a liberarmi, direi, da una specie di appunto che mi parve fatto dall'onorevole Senatore Parico, il quale in certo modo protestava che le questioni finanziarie fossero sempre presentate al Senato in tali condizioni, che, starei per dire, una seria disamina ed emendazione delle medesime fosse poco meno che impossibile.

Non tocca certamente a me, o Signori, l'andare indagando gli atti dell'Amministrazione che mi ha preceduto, ma questo io posso asserire, che il 28 settembre, giorno in cui presi il portafoglio della Finanza,

le risorse sulle quali si era fatto assegnamento per colmare la deficienza, che risultava per compiere l'anno 1864, erano venute meno per ciò che riguardava la vendita delle strade ferrate e dei beni demaniali.

L'onorevole Senatore Menabrea ha detto, che nei giorni in cui egli rimase al Ministero dopochè il fatto della traslazione della capitale era conosciuto, egli non aveva ricevuto obiezione alcuna sul contratto delle strade ferrate, che da questo fatto dipendesse.

Io non posso dire altro, se non che egli è stato di me più fortunato, imperocchè fino dai primi giorni ch'io era al Ministero delle Finanze, avendo esplorato i contraenti per sapere se fossero disposti non solamente a mantenere il contratto, cosa cui non poteva neppure pensare a mettere in dubbio, ma a farmi ulteriori anticipazioni sopra il contratto medesimo, ebbi dichiarazioni tali che indicavano il proposito di chiedere modificazioni abbastanza serie.

Questo io dico semplicemente, perchè non apparisca quello che certamente non fu in mente del Senatore Menabrea di dire, cioè essere incerto che il contratto di vendita delle strade ferrate soffra delle difficoltà per la questione del trasferimento della capitale, come pure non posso non osservare all'onorevole Senatore Di Revel, malgrado le incoraggianti parole di cui mi fu cortese, che entra anche nelle obiezioni fatte la questione della variazione dello stato del mercato monetario, imperocchè i contraenti reputarono che vi fosse una intelligenza, che cioè il contratto dovesse essere approvato dal Parlamento nella scorsa estate. Venuta meno questa risorsa su cui la precedente Amministrazione faceva assegnamento, è naturale, che io dovessi ricorrere ad altri mezzi.

La brevità del tempo, le condizioni meno favorevoli del mercato monetario non mi lasciarono via che reputassi migliore di quella che ora ho l'onore di proporre all'approvazione del Senato. Fra queste misure vi era l'anticipazione dell'imposta fondiaria.

Una volta, che si faceva una proposta di questo genere, la quale veniva a sottrarre al 1865 una così importante risorsa, io mi credetti nell'impossibilità di venirla a proporre all'approvazione del Parlamento senza contemporaneamente proporre modificazioni, che o per l'accrescimento delle entrate, o per la riduzione delle spese, fossero una guarentigia che la diminuzione d'entrata relativa a quest'anno sarebbe stata compensata per altra via, ed è questa la ragione per cui, comunque a prima vista vi appaia un'associazione poco naturale, io non ho potuto a meno di annettere a questo progetto di legge, in cui chiedeva le risorse indispensabili per il servizio del tesoro nel 1864, la proposizione di aumento d'imposta. Non dico che questi aumenti d'imposta mi soddisfacciano intieramente, ma hanno, se non altro il merito, non piccolo in questo genere di cose, di essere immediatamente attuabili senza aumento di spese. Imperocchè, o Signori, quando

si fosse trattato di specie d'imposte nuove, per cui nuove amministrazioni fossero da crearsi, e gran tempo fosse richiesto, io temeva, che l'opinione pubblica fosse meno propensa a credere, che da queste nuove imposte si potesse trarre immediatamente un aumento notevole delle entrate.

Certo io non mi faccio illusione, che per esempio l'aumento nella produzione dei tabacchi debba corrispondere ad un aumento nell'introito quale si otterrebbe quando si moltiplicassero le quantità oggidì consumate per l'aumento di prezzo. Confesso, che partecipo anch'io al timore dell'onorevole Di Revel, cioè che possa crescere il contrabbando: tuttavia non vi ha dubbio, che rimarrà ancora un margine d'utile abbastanza notevole alle finanze.

Debbo pur dire al Senato, che sarà mia cura precipua che siano fatti studi ed innovazioni nelle qualità dei prodotti che si fabbricano in guisa che, mentre per una parte si permette alle piccole borse di avere accesso anch'esse al consumo di una merce, la quale a stretto rigore di termine si può chiamare di lusso, s'invoglia pure le meglio fornite a rivolgerai a prodotti i quali riescano più costosi, con grande vantaggio della finanza.

Ho proposto un aumento notevolissimo nel prezzo del sale, e qui non posso a meno di ringraziare l'onorevole Senatore Di Revel di avere avuto il coraggio di approvare esplicitamente quest'aumento d'imposta. Io non intendo di dire cosa nuova, notando che il Senatore Di Revel ha il coraggio di approvare gli aumenti d'imposta, quando li riguarda utili alle Finanze per una parte, e dall'altra non troppo pregiudicievole al pubblico; ma tuttavia non posso negare che mi sia di qualche conforto il vedere personaggi autorevoli, come è il conte Di Revel, e come qualcun altro nella Camera dei Deputati, non ripararsi dietro una questione di pressione ministeriale o di necessità momentanea, ma dire coraggiosamente che nell'attuale condizione di circostanze essi fanno propria l'opinione del Ministero, cioè che malgrado l'impopolarità di quest'aumento di dazio, sia pur cosa utile l'annuirci.

Io non entrerò certamente nelle questioni relative a tariffe doganali che si sono elevate, e che non mi paiono opportune; soltanto debbo dire all'onorevole Di Revel, che vi sarebbero stati alcuni altri generi di cui si sarebbe forse potuto proporre l'aumento senza diminuzione di consumo, cioè in guisa tale da poter dare un aumento di prodotto per le finanze, senza recare un danno ragguardevole al pubblico nonostante i trattati.

Ma io non nascondo che in queste circostanze mi proponeva di presentare un progetto di legge semplicissimo, che in certo modo non ammettesse discussione; come per esempio un aumento nel sale: ciascuno ha la sua opinione su questo argomento: lo può riguardare utile o dannoso, ma non occorre una lunga discussione, perchè ciascuno si possa fare un

concetto su di esso. Per quello che riguardava la modificazione della tariffa daziaria, io mi limitai a proporre lievi aumenti sopra i coloniali, i quali aumenti non hanno altro effetto che di coordinare un poco il dazio sopra quest'articolo con quello del dazio sullo zucchero, cioè a dire di avvicinare un poco più il rapporto tra il dazio ed il valore della merce; per gli altri coloniali, a ciò che è già per lo zucchero.

Negli Uffici dell'altra Camera erano state manifestate parecchie idee in proposito: chi voleva un aumento sopra i cotonei, chi sopra altri oggetti, insomma erano state fatte molte proposte, ma ho creduto dover mio di non assecondarle, perchè saremmo entrati allora in discussioni di tariffe doganali sempre difficili, sempre lunghe, sulle quali si può lungamente disputare e varie possono essere le opinioni, mentre premeva far proposte su cui l'opinione di ciascuno potesse essere facilmente formata.

Con queste proposte d'aumenti di tariffa e colla proposta di legge sull'aumento delle ritenute degli stipendi (che essendo stata ieri approvata dall'altro ramo del Parlamento, mi faccio intanto un debito di presentare al Senato)....

Presidente. E della quale do atto.

Ministro delle Finanze (continuando) io credeva che si potesse giungere ad un aumento d'entrata di circa 40 milioni: non debbo nascondere che sulla legge della ritenuta ho fatto nell'altro ramo del Parlamento alcune concessioni che ne ridurranno il prodotto. Ma ad ogni modo io credo che si potrà sperare d'avere un aumento d'introito di questo genere. Intendiamoci bene, non nel primo anno certamente, perchè ognuno di leggieri comprende, come testè dicevano gli onorevoli Senatori Scialoja e Farina, che cosa avvenga quando si propone un notevole aumento di tariffa, come si fa in questo momento per il sale e per il tabacco.

Egli è ben evidente che crescano moltissimo le provviste di tali generi in questi ultimi tempi e diminuiscono invece d'altrettanto nei primi mesi dell'anno prossimo.

Quindi è che debbo dichiarare fin d'ora, come io non mi faccia alcuna specie d'illusione che pel 1865 si possano ottenere gli aumenti dei prodotti che si avranno poi ulteriormente dalla nuova tariffa.

Ma oltre a queste imposte, che calcolo poter produrre un aumento d'introito non molto lontano dai 40 milioni, il Ministero prendeva nell'altro ramo del Parlamento, e non ha per mia bocca difficoltà alcuna di rinnovarlo qui, formale impegno d'introdurre nel bilancio del 1865 delle economie le quali aumentino alla somma di 60 milioni, in confronto col bilancio del 1864, senza tener conto di quelle economie che risulteranno dall'adozione di nuove leggi, per cui o venendosi ad attuare lo accentramento, o venendosi a modificazione di circoscrizioni od a riduzione dei ruoli organici, o via discorrendo, nuove e più profonde economie siano ancora possibili.

Parve quindi a me che persistendo per una parte questa chiamata d'anticipazione d'imposta fondiaria, e per altra parte nuove imposte ed economie dovendosi attuare in guisa da poter costituire una somma di non molto inferiore alla chiamata d'anticipazione di fondiaria stessa; mentre per una parte si veniva veramente a migliorare la situazione finanziaria, nullasi faceva che potesse nuocere seriamente al credito nostro relativamente al 1865.

Quanto al merito dei provvedimenti che sono stati proposti per rimediare alla situazione del tesoro prima del termine del 1864, io ho udito l'onorevole Gallotti biasimare, o almeno dichiarare come biasimata dalla pubblica opinione, la convenzione relativa ai beni demaniali.

Io credo che su questo argomento si rinnovi anche questa volta un fatto che spesso succede, cioè che si hanno grandi prevenzioni contro queste alienazioni di beni demaniali.

Non più tardi di questa mattina, poco prima che venissi in quest'aula, fu da me un personaggio abbastanza importante e membro del Parlamento a pregarmi perchè, quando il Senato l'avesse creduto, cedessi sopra questo argomento; non insistessi sopra questo contratto per la vendita dei beni demaniali, e mi fece osservare che questo contratto è assolutamente mal visto da tutte le classi della popolazione. E perchè chiedeva io? Perchè non si vuole assolutamente, che tanta massa di beni demaniali passi in una sola mano.

Ora vedete, o Signori, che cosa succede: chiunque di voi abbia letto questo contratto, e tutti certamente lo avrete letto, avrà subito che questa società non tocca neppure uno di questi beni, imperocchè essa non li amministra nè punto nè poco; questi beni passano direttamente dalle mani dello Stato alle mani del compratore. E che fa questa società intermedia fra il Governo ed il compratore?

Null'altro assolutamente che, prima di tutto, una operazione bancaria d'anticipazione di prezzo; in secondo luogo ha la facoltà d'interloquire sulla divisione in lotti, sul tempo delle vendite, sulla fissazione delle rate dei pagamenti, con che però non siano minori di ciò che la legge prescrive e via discorrendo; ma in realtà questa società non ha nulla a che fare con quell'e società così dette *bande nere*, che sono state invocate in questa circostanza.

Cito questo fatto per far vedere come tante volte sorgono prevenzioni del tutto infondate: io comprendo benissimo che talora è difficile il far giungere la verità a tutti, il poter informar tutti della precisa condizione delle cose; ma non dubito che quando si vedrà realmente, malgrado questo contratto, che i beni si vendono nè più nè meno come prima agli incanti, od almeno agli incanti tutti si espongono; che si conservano per queste vendite le divisioni in lotti prescritte dai Consigli provinciali, almeno per la prima volta in

cui sono esposti in vendita, io credo che molte paure e molte prevenzioni, a cui accennava l'onorevole Senatore Gallotti, scompariranno intieramente.

Quanto all'anticipazione dell'imposta fondiaria dirò poche cose.

Io non debbo negare che, allorchando fu questa proposta annunciata, non ricevette l'approvazione generale, ma pure è avvenuto un fatto quanto mai solenne e soddisfacente, che il paese è andato, dirò, davanti a tutti noi, ci ha percorso, ha compreso, per così dire, nell'attuale situazione la necessita di far fronte ai bisogni dello Stato; pare anzi che abbia capito altresì come fosse in questa circostanza difficile il ricorrere all'estero, ed essere quindi necessario che il paese medesimo facesse fronte alla situazione colle proprie sue forze, e ci ha offerto un concorso veramente magnifico, veramente splendido.

L'onorevole Senatore Manna ha detto che un paese di questa fatta in cui, in circostanze come questa, dal grado il più elevato della nostra scala sociale sino al più piccolo comune si vede un tale concorso, una tale disposizione per venire in aiuto della cosa pubblica, per mantenere, dirò, alto il nostro onore, che un paese simile non merita nè parole dure, nè parole sconfortanti.

Io non so se l'onorevole Senatore Manna (mi sarebbe difficile il crederlo) abbia con queste sue parole voluto portarci qui una lontana allusione, un rimprovero che... (*segni di diniego da parte del Senatore Manna*).... che mi venne qualche volta fatto di essere alquanto acerbo nelle mie esposizioni finanziarie. È una fatalità per me, o Signori, ma già nel maggio del 1862, era stato enunciato per quest'anno un disavanzo, il quale, quando fossero state applicate certe leggi, si riduceva, se non erro, a 29 milioni, e fin d'allora mi toccò la sorte infelicitissima di dover venire ad annunciare che quel disavanzo eccedeva i 400 milioni (*sensazioni*) ed anche adesso, per una fatalità che probabilmente mi perseguita, mi è toccato ancora una simile sorte, e doveti venire ad annunciare che la somma mancante per compiere l'esercizio del 1864 in quei limiti in cui il potere esecutivo non poteva da sé provvedere, era di 200 milioni (*sensazioni*).

Forse qualcuno stupì; e qualche altro quasi non ci credette, ma io fin dei conti vedo che il paese ha profondamente compreso il vero stato delle cose, e si è posto in grado di farvi fronte; ed ora convengo anch'io nel concetto generale dell'onorevole Senatore Manna, che un paese di questa fatta meriti molto, e per certo io credo di fare a questo mio paese il più grande elogio, dicendo, che esso per ciò merita di sapere tutta ed intera la verità, ed io per parte mia finchè sarò all'Amministrazione delle Finanze, malgrado l'impopolarità, che so benissimo cadere sopra chi deve proporre misure le quali riescono gravi, sia a titolo d'imposte, sia a titolo di economie (imperocchè nell'un caso e nell'altro non si compiono senza gravissimi sa-

grifizi), per parte mia, ripeto, sono pronto alla dura prova di tenere un così arduo e così ingrato ufficio in circostanze tanto gravi, ma ad un patto, cioè di dire sempre la verità, la verità tutta intiera al paese; al quale credo, ripeto, di fare il più grande elogio che si meriti, dicendogliela sempre tutta ed intiera. (*Bravo, bene, bene.*)

Presidente Non domandandosi da altri la parola, propongo al Senato di chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Si passa alla lettura degli articoli.

Ma prima avendo dato atto al Ministro delle Finanze della presentazione del progetto di legge riguardante la ritenuta sugli stipendi e sulle pensioni, debbo soggiungere che domani verrà stampato e distribuito, e dopo domani inviterò i signori Senatori a voler convenire negli Uffici per l'esame del medesimo.

Non essendovi osservazione, ritengo il Senato per assente.

Si passa alla lettura degli articoli.

« Art. 1. La tariffa del prezzo di privativa per i tabacchi è stabilita dall'annessa tabella A. »

(Approvato.)

« Art. 2. La tariffa del prezzo di privativa per i sali è stabilita fino al termine dell'anno 1865 dall'annessa tabella B. »

(Approvato.)

« Art. 3. La tariffa doganale sulle merci nominate nell'annessa tabella C è stabilita nella misura ivi indicata. »

(Approvato.)

« Art. 4. Si riscuoterà un dritto di bilancia di centesimi 50 per quintale sulla importazione dall'estero dei grani e delle granaglie, e di centesimi 75 sulla importazione dall'estero delle farine. »

(Approvato.)

« Art. 5. La tassa sulle lettere affrancate stabilita dall'articolo 6 della legge 5 maggio 1862, N. 604, in centesimi 15 e multipli di centesimi 15 è provvisoriamente portata a centesimi 20 e multipli di centesimi 20.

» Questo aumento è applicabile alla tassa progressiva d'affrancatura delle lettere raccomandate ed assicurate, e di quelle trasportate dai piroscafi mercantili.

» Tutte le altre tasse rimangono invariate e continueranno a riscuotersi nella misura stabilita dalla legge 5 maggio 1862 sopraccitata. »

(Approvato.)

« Art. 6. È approvata l'annessa convenzione in data 31 ottobre 1864 per la vendita dei beni demaniali. »

» L'ipoteca concessa alla società sui beni demaniali da alienarsi avrà efficacia a termini della convenzione senza le formalità dell'iscrizione prescritta dalle leggi ipotecarie vigenti nelle diverse provincie del Regno. »

(Approvato.)

« Art. 7. È approvata la tassa sui fondi rustici ed urbani pel 1865 nella somma di :

- L. 110,000,000 imposta principale
- » 11,000,000 decimo di guerra.

L. 121,000,000 oltre le spese di percezione a termini dell'articolo 7 della legge 14 luglio 1864, N. 1831.

» Colà dove i ruoli dell'imposta perequata secondo la legge 14 luglio 1864 N. 1831, non fossero ancora compiuti, si farà la riscossione sui ruoli preesistenti salvo il supplemento o il compenso del meno o del più pagato.

• Questa tassa dovuta del 1865 sarà riscossa per mezzo dei soliti agenti e per l'intero ammontare dei ruoli annuali non più tardi del 15 dicembre 1864.

» Saranno ricevuti in pagamento come numerario le cedole (*coupons*) di rendita unificata ed iscritta sul Gran Libro del Debito Pubblico, le quali scadono col 31 dicembre 1864. »

Senatore **Martinengo**. Domando la parola su quest'articolo 7.

Presidente. Il signor Senatore Martinengo ha la parola.

Senatore **Martinengo**. Ho domandato la parola per sottoporre alcune osservazioni all'onorevolissimo signor Ministro delle Finanze.

Sarebbe inutile il dire che la presente disposizione è caduta, direi quasi, come un fulmine sulla proprietà fondiaria, la quale si trova già troppo oberata. Essa subirà certamente questa necessità; ma sarà sicuramente un vantaggio per i possessori, se l'onorevole signor Ministro vorrà compiacersi di tranquillarli intorno agli effetti successivi di questa legge.

Da quanto io ho veduto esposto nelle relazioni che ho letto tanto dell'altro ramo del Parlamento, quanto di questo, vedo che egli ha provveduto per lo stato attuale delle cose, sufficientemente colle disposizioni che noi stiamo approvando. Ma per il tratto successivo non mi sono tranquillato sufficientemente che lo Stato abbia nelle proprie casse in tempo debito quanto gli occorrerà pel suo esercizio, e che per conseguenza allo scadere del 1865 non possa e non debba rinnovarsi il triste caso in cui ora versiamo.

Se questo dovesse succedere, è certo che la proprietà fondiaria, come quella che non può sottrarsi, che non può sfuggire, dirò così, alle mani del fisco, sarebbe la prima colpita.

Io quindi pregherei l'onorevolissimo signor Ministro ad assicurare il paese con alcune parole, che quest'anticipazione, la quale per incidenza io desidero che possa essere conseguita nei modi che si sono già messi avanti da diversi Municipi, i quali alla perfine non sono che il cumulo dei contribuenti medesimi, sia una vera anticipazione, che debba andare a sconto del 1865: che la proprietà fondiaria possa vi-

vere i suoi giorni tranquilli, e che non si rinnovi alla fine dell'anno un'anticipazione simile.

Queste parole, che torno a ripetere, il signor Ministro avrà fondamento di poter dire al paese, serviranno a tranquillarlo in queste sue angustie.

Ministro delle Finanze. Io consengo coll'onorevole Senatore Martinengo che la proprietà fondiaria, in alcuni luoghi, specialmente nelle parti montuose, sia la più oberata.

Però non si vuol nascondere che non sia tanto più splendido l'esempio di patriottismo che ci è venuto dalla patria dell'onorevole Martinengo, imperocchè, mentre la generosa Brescia è forse la parte dello Stato in cui è noto che la proprietà fondiaria trovasi in più difficili condizioni; da lei appunto ci è venuta l'iniziativa di questo meraviglioso slancio.

Detto questo, non posso a meno di far osservare all'onorevole Martinengo, che attualmente nelle condizioni, direi, di angustie finanziarie in cui ci troviamo, si è ricorso puramente e semplicemente all'imposta fondiaria; perchè? Perchè il peso delle attuali circostanze va tutto, secondo la mia proposta, sulla proprietà fondiaria? perchè non si distribuisce contemporaneamente sopra altre fonti di redditi? Il carico sarebbe evidentemente stato minore per la fondiaria, e la proposta sarebbe stata, vuolsi dire la verità, molto più equa e molto più giusta di quello che questa non sia se si fosse potuto ripartire sopra tutti gli ordini di contribuenti.

Ma, o Signori, voi non ignorate che l'imposta sulla ricchezza mobile non è ancora arrivata a tal punto di esplicazione, che si possa dalla medesima avere una consegna dei redditi, e per conseguenza non si saprebbe su qual base si potrebbe fare una distribuzione di una somma, che si fosse voluta chiedere a questa specie di contribuenti.

Si sarebbe, certo, potuto fare all'ingrosso una distribuzione più o meno accurata sopra le provincie e i comuni, ma poi le provincie ed i comuni a loro volta sopra qual base avrebbero fatto una distribuzione di questo genere?

Per verità nelle provincie dove prima si avevano imposte personali o mobiliari, o tasse di questo genere, si capiva che una base più o meno ragionevole per la distribuzione dei carichi di questa natura vi potesse essere, ma nelle provincie dove nessuna tassa sulla ricchezza mobile era stata applicata, non si sa da quale elemento si sarebbe desunta questa distribuzione di un carico di tal natura.

Ora vede l'onorevole Senatore Martinengo che quando succedesse mai in avvenire che la finanza si trovasse in circostanze sì anguste da dover ricorrere per necessità a mezzi di questa natura, la condizione delle cose sarebbe, per la legge stessa di cui il Parlamento ha approvato l'applicazione, assai diversa da quella d'oggi.

Io poi spero, se debbo rimanere al governo della fi-

danza, di poter proporre tali provvedimenti (e l'assegnamento sulla approvazione del Parlamento, sul concorso d. l. paese), per quali lo Stato, dovendo mantenere i suoi impegni, non debba tornare in angustie come quelle (non dico questo per fare appunti a chiacchieria) nelle quali si trova in questo momento.

Senatore Martinengo. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Martinengo Ringrazio l'onorevole signor Ministro delle parole dette specialmente all'indirizzo della Città cui ho l'onore di appartenere.

Quanto poi alla seconda parte del suo discorso, per quanto blanda essa possa essere, servirà a tranquillare il paese; certamente poi io credo che, quanto al maggior ricavo egli farà soprattutto assegnamento sulle economie, le quali sono state tanto caldamente da lui annunziate e dal Parlamento raccomandate.

Senatore Di Revel. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Revel. Nell'articolo che stiamo discutendo è detto all'ultimo capoverso:

« Saranno ricevute in pagamento come numerario le cedole (*coupons*) di rendita unificata ed iscritta sul Gran Libro del debito pubblico le quali scadono col 31 dicembre 1864. »

Questa locuzione importa che si riceveranno solo in pagamento le cedole dei titoli al portatore, e sarebbero esclusi i *coupons* ossia il semestre afferente alle rendite intestate: se dovessero le cose passare in questo modo, ne verrebbe un danno grave a tutti gli stabilimenti e corpi morali, i quali non possono tenere titoli al portatore e debbono farli intestare; essi si troverebbero ad avere in mano la rendita esigibile e non potrebbero utilizzarla per la contribuzione. Ho fatto questa osservazione cui il signor Ministro già nella Commissione ha detto che vi era modo di provvedere ed avrebbe provveduto affinché i proventi dei titoli intestati potessero giovare a pagare l'imposta, ma ora è a desiderare che al cospetto del Senato rinnovi la medesima assicurazione, perchè trovandomi questa mane ad una riunione di amministratori di un'opera pia, la quale appunto trattava del modo di fare il pagamento dell'imposta, ho manifestato l'opinione che secondo la dichiarazione del signor Ministro, il semestre d'interessi delle rendite intestate, poteva essere adoperato pel pagamento della contribuzione.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Allorquando fu redatto il testo dell'articolo che mi sta sotto gli occhi, debbo dire che era stata opinione degli impiegati del debito pubblico che io aveva consultati, essere un po' difficile lo ammettere il concetto che giustamente esternava ora l'onorevole conte Di Revel, cioè che anche i detentori di certificati di iscrizione fossero ammessi a pagare la loro imposta fondiaria mediante il credito che avevano alli 31 dicembre verso lo Stato. Ma poi mentre la di-

scussione di questo progetto seguiva il suo corso, avendo avuto occasione di esaminare più maturamente la cosa e di studiare attentamente se fosse possibile con parecchi funzionari intelligenti in questa materia, si venne alla conclusione, che veramente la cosa è possibile senza esporre lo Stato a troppo gravi pericoli; quindi è che si daranno le disposizioni perchè i detentori di questi certificati d'iscrizione possano far valere il loro credito per il pagamento dell'imposta fondiaria alli 15 dicembre, e saranno date le opportune norme in proposito.

Credo poi che il potere esecutivo non uscirà dalla sfera delle sue attribuzioni facendo questo, sebbene nell'articolo si parli soltanto di rendite al portatore e non di certificati di iscrizione, perchè è evidente che qui si indica un concetto, e fra certi limiti credo possa il potere esecutivo ampliarne l'attuazione.

Presidente. Con ciò se nessuno più domanda la parola si potrà votare l'art. 7.

Chi approva l'art. 7, voglia levarsi.

(Approvato.)

« Art. 8. Sarà fatto ai contribuenti lo sconto del 6 per cento sulle somme pagate a saldo od a conto nel termine qui sopra prescritto del 15 dicembre 1864.

« Le somme rimaste in tutto o in parte da pagare dopo il termine suddetto saranno accresciute di 6 per cento e verranno così riscosse nel 1865 in rate uguali alle scadenze ordinarie e colle norme stabilite dalle leggi vigenti sulla riscossione della fondiaria. »

Ha la parola il Senatore Di Pollone.

Senatore Di Pollone. Pregherei il signor Ministro delle Finanze a volermi favorire uno schiarimento. Si tratta semplicemente dell'applicazione di questo articolo, il quale dice nell'alinea che sarà fatto un aumento del 6 per cento a carico di coloro che non faranno l'anticipazione. Ora, io lo pregherei di dirmi se nelle provincie nelle quali non è stabilita ancora la nuova perequazione, come per esempio nelle antiche provincie nelle quali secondo la discussione che ebbe luogo in quest'aula verrebbe ad essere accresciuta del 62 e mezzo per cento, quando un proprietario avrà pagato l'imposta sui ruoli del 1864, godrà sicuramente del vantaggio di non essere aggravato del 6 per cento, avrà anzi il doppio vantaggio di percevere lo sconto del 6 per cento. Ma qualora si effettuasse nel corso del 1865, suppongo dopo tre o quattro mesi, e che venisse obbligato a sottostare all'aumento, che se non sarà del 62 per 100 (che non è provato) sarà del 20 o del 30, avrà egli a perdere il vantaggio di non essere multato del 6 per 100, o dovrà perdere quell'altro di non godere lo sconto?

È questa la spiegazione che io desidererei avere dall'onorevole sig. Ministro nell'interesse dei contribuenti e per norma degli agenti fiscali, i quali, come sa il signor Ministro, hanno sempre una tendenza ad interpretare la legge nel modo meno favorevole ai contribuenti, quindi lo pregherei di volermi rispondere a questo riguardo.

Ministro delle Finanze. Innanzi tutto mi permet-

lerò una lieve rettificazione, cioè che l'aumento della imposta fondiaria pel 1865 non raggiunge ancora il 62 per cento.

Senatore Di Pollone. L'ho rettificato anch'io.

Ministro delle Finanze. Perdoni. Venendo poi alla questione che con molta opportunità fu suscitata dall'onorevole Senatore di Pollone, pare a me che coll'alinea dell'art. 7 che dice: « colà dove i ruoli dell'imposta perenquata secondo la legge 14 luglio 1864 non fossero ancora compiuti la riscossione si farà sui ruoli preesistenti, salvo il supplemento od il compenso del meno o del più pagato. » Evidentemente si stabilisce, pare a me, che colui che ha pagato in base dei ruoli del 1864 ove altri ruoli non vi erano, in virtù di quest'alinea stesso non debbe essere colpito da nessuna soprattassa per un fatto da lui per niente dipendente, che stabilisce un supplemento o compenso da farsi, perchè a dare una interpretazione come quella che teme l'onorevole Di Pollone, sarebbe necessario che l'alinea a cui faceva allusione, dicesse che questo pagamento si farà anche sopra i supplementi di cui all'alinea precedente.

Quindi l'interpretazione che devesi dare a questa legge parmi sia quella che colui che abbia soddisfatto ai ruoli del 1864, non debba essere soggetto ad altra soprattassa.

Senatore Di Pollone. Accetto le spiegazioni fornitemi dal signor Ministro.

Presidente. Chi approva l'articolo 8, voglia alzarsi.

(Approvato.)

« Art. 9. I comuni, e in loro difetto le provincie avranno facoltà di anticipare non più tardi del 17 dicembre 1864 in tutto o in parte l'ammontare delle quote di imposta non soddisfatte dai contribuenti.

» Sulle somme anticipate godranno i comuni o le provincie lo sconto del 6 per cento sopraindicato, e sarà inoltre devoluto il 6 per cento d'aumento di cui all'articolo precedente.

« Le anticipazioni dei comuni e delle provincie saranno rimborsate in rate uguali alle scadenze ordinarie dell'imposta fondiaria; e a tal fine potranno essere consegnati dei corrispondenti pagherò in quella forma che sarà autorizzata dal Ministro delle Finanze.

» Le relative deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali saranno immediatamente esecutive senza bisogno di superiore approvazione. »

Senatore Cambray Digny. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cambray Digny. Ho domandato la parola per chiedere una spiegazione prima al signor Relatore ed in secondo luogo per pregare il signor Ministro delle Finanze di voler compiacersi di darmi una spiegazione in proposito al secondo paragrafo di questo articolo.

Questo paragrafo dice:

« Sulle somme anticipate godranno i comuni e provincie lo sconto del 6 per cento sopraindicato, e sarà

inoltre devoluto il 6 per cento d'aumento di cui all'articolo precedente. »

Dubito che vi sia errore di stampa, che manchi una parola, e che debba dirsi che loro sarà inoltre devoluto.

Al signor Ministro poi permetterò di domandare, che voglia dichiarare se questo 6 per 100 è devoluto alle provincie od ai comuni.

Senatore Arnulfo, Relatore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Arnulfo, Relatore. A me sembra che lo scopo della disposizione di cui nell'articolo che è in esame sia abbastanza chiarito in questo senso cioè che si vuole accordare ai Comuni e alle Provincie quei vantaggi che si accorderebbero ai contribuenti se pagassero prima del 15 ed inoltre l'aumento d'imposta del 6 per 100 che si pone a carico dei ritardatari, che il Governo ha diritto di percepire, se altri non paga per essi.

Pare giusto che i Comuni e le Provincie approfittassero di quello che il Governo accorda a titolo di sconto ai paganti la maggior somma, e il 6 per 100, per le somme che i Comuni pagano a vece di coloro che non possono pagare, ed inoltre che lo Stato non luri postochè ritira la somma che altrimenti dovrebbe aspettare a riscuotere dai contribuenti nelle epoche consuete.

Per queste ragioni, la Commissione non ha creduto necessario di cambiarne la redazione che pare abbastanza precisa; redazione d'altronde che sarebbe tanto meno disposta di modificare in ora.

Il preopinante non ignora quale sarebbe la conseguenza, quella cioè di rinviare nuovamente alla Camera dei Deputati questo progetto di legge, il che ci sarebbe fatale, perchè ciò condurrebbe ad un'epoca nella quale la Convenzione rimarrebbe risolta quanto ai beni demaniali.

Quindi, salvo il caso in cui il concetto fosse talmente falsato, inintelligibile o di dubbia interpretazione da non potersi altrimenti correggere che con un emendamento, pregherei l'onorevole Senatore Cambray-Digny a voler prescindere da ogni istanza a questo riguardo, sia perchè parvi chiaro abbastanza lo scopo della legge, sia perchè colle spiegazioni che si sono date è già ampiamente manifesto; e più particolarmente poi perchè vi è urgenza che nel giorno d'oggi sia votata, o rigettata la legge.

Senatore Cambray-Digny. Io non ho inteso di proporre un emendamento, perchè riconosco troppo l'importanza che vi è di votare oggi questa legge, e di votarla definitivamente, onde non mi permetto di proporre variazioni di sorta, io domandava solamente se non era corso un errore di stampa, perchè mi sembrava che vi mancasse una parola, del resto il senso è abbastanza chiaro. Quanto alla mia seconda domanda, essa è diretta al signor Ministro per avere una spiegazione, o per meglio dire, una dichiarazione rispetto alle amministrazioni provinciali e comunali che hanno

fatto quest' offerta al Governo, se cioè ad esse è fatta facoltà di farsi pagare o non il sei per cento di sovrimposta dai singoli contribuenti: ecco qual' era la mia domanda.

Ministro delle Finanze. Dallo spirito dell' alinea pare, come diceva il Relatore della Commissione, risultare abbastanza chiaro che in tutti i casi questa devoluzione del 6 per cento va ai Comuni e non al Governo. Una volta che è stabilito essersi questo aumento d' imposta devoluto a Comuni, ne consegue evidentemente che i Comuni sono liberi di fare quello che credono, e se piacerà ai Comuni che si assumono le anticipazioni al Governo, di fare un dono ai contribuenti di questo 6 per 0/0, i contribuenti solo saranno i beneficiati.

Questa, io credo, è la spiegazione che desiderava l'onorevole Senatore proponente.

Presidente. Metto ai voti l' articolo 9 di cui ho dato lettura.

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

« Art. 10. Gli esattori, percettori, ricevitori, amministratori camerali, tesorieri ed altri agenti di riscossione che verseranno nelle casse dello Stato in tutto o in parte l' ammontare delle quote non soddisfatte dai contribuenti e non anticipate dai Comuni o dalle Province saranno rimborsati alle scadenze ordinarie di cui si parla negli articoli precedenti, e godranno dello sconto di tre e mezzo per cento non che dell' aumento del sei per cento sopra stabilito. »

(Approvato.)

« Art. 11. Le somme incassate dagli agenti di riscos-

sione o da questi anticipate saranno integralmente concentrate nelle tesorerie non più tardi del giorno 24 dicembre 1864.

« Il Ministro delle Finanze darà all' uopo le disposizioni opportune. »

(Approvato.)

« Art. 12. Il Ministro delle Finanze è autorizzato ad emettere Buoni del Tesoro oltre a quelli concessi colla legge 20 luglio 1864 N. 1832, o rendite consolidate sul Gran Libro tanto da procacciare all' erario una somma che unita a quelle risultanti dai precedenti articoli 6, 7, 8, 9 e 10 formi un totale di duecento milioni. »

(Approvato.)

« Art. 13. Con reali decreti verrà provveduto a quanto occorre per la esecuzione della presente legge e verranno altresì stabilite le epoche nelle quali andranno in attività le tariffe contemplate negli articoli 1, 2, 3, 4 e 5 della presente legge. »

(Approvato.)

Si passa allo squittinio segreto.

(Il Senatore, Segretario, Scialoja fa l'appello nominale)

Risultato della votazione:

Numero dei votanti	135
Voti favorevoli	104
» contrari	27

(Il Senato approva.)

La seduta è sciolta (ore 3 1/2).